

GIUNTE: Il testo dell' accordo P.S.I. - P.C.I.

L'insediamento delle nuove amministrazioni, che segue alle elezioni del 22 novembre scorso, avviene in un momento particolarmente complesso e difficile della vita politica ed economica nazionale e locale. Le stesse elezioni amministrative, la successiva elezione del Capo dello Stato, l'evolversi della situazione generale del Paese, hanno fatto emergere una serie di problemi e di condizioni che esigono un profondo e rapido processo di chiarificazione destinato ad investire le posizioni delle diverse forze politiche, i rapporti fra di esse, le loro determinazioni nell'ambito e al di fuori dell'azione governativa.

Negli ultimi tempi si sono posti problemi economico-sociali di ordine strutturale e di ordine congiunturale, alla stregua dei quali si sono misurate le diverse forze politiche.

In particolare, più acuto e diffuso si è fatto il disagio delle grandi masse lavoratrici, il cui livello di occupazione ed il cui tenore di vita sono stati sensibilmente intaccati nella situazione congiunturale conseguita agli squilibri strutturali verificatisi o accentuatisi ulteriormente durante il processo di espansione degli anni '50.

Questo insieme di ragioni rende doveroso per tutte le forze politiche democratiche che si accingono a governare gli Enti locali della nostra provincia, un preciso impegno programmatico ed una chiara presa di posizione nei confronti dei fondamentali problemi che attengono alla funzione ed al ruolo dell'Ente locale nella moderna società democratica, ed agli obiettivi di iniziativa e di intervento che l'Ente locale deve responsabilmente perseguire, anche di fronte alle esigenze immediate dell'attuale situazione, proprio per affermare e per tradurre coerentemente nei fatti questo ruolo e questa funzione.

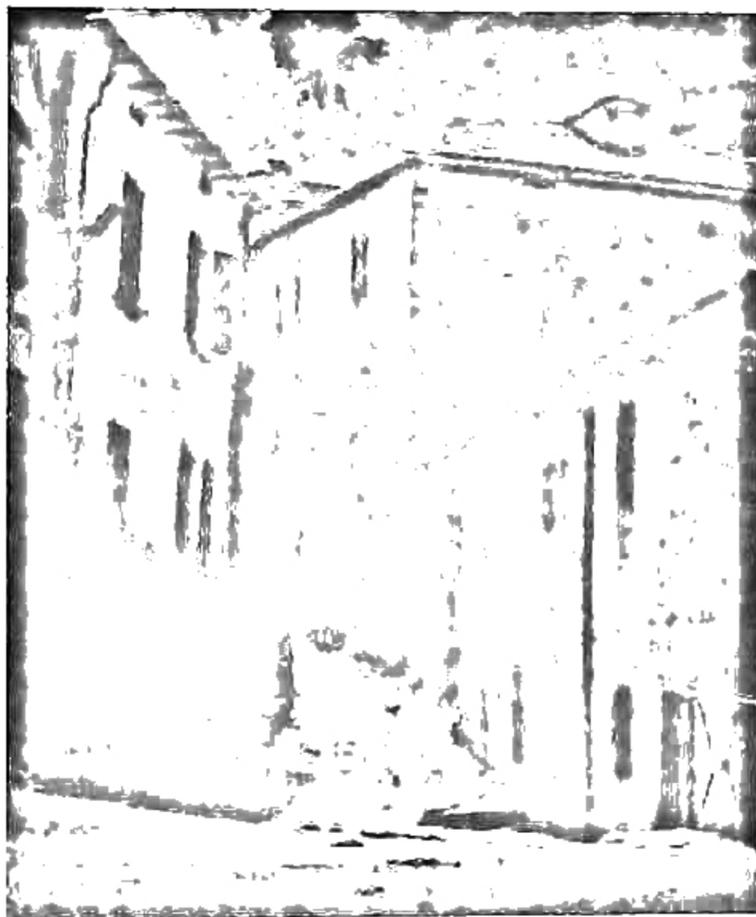
Il Partito Socialista Italiano ed il Partito Comunista Italiano, che hanno condiviso per vent'anni la responsabilità nella amministrazione della cosa pubblica locale nella nostra provincia, non si nascondono i problemi che emergono dalla posizione
(continua a pag. 2)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.,
Anno LXIV - N. 5 - 5 febbraio 1965
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. 1

A pag. 12
Socialisti e
G.L. nella
Resistenza

IL DIARIO DELLA "MATTEOTTI"



In occasione del «XX» della Resistenza è stato stampato il Diario delle principali operazioni di guerra (1944-45) della Brigata «Giacomo Matteotti» di montagna. La Brigata partigiana, che perse in combattimento oltre al suo comandante, capitano Toni, quasi un quarto dei suoi effettivi, nacque per volontà degli esponenti del movimento socialista bolognese. Detto volume può essere richiesto al Centro Diffusione Stampa della Federazione bolognese del PSI

(Nella foto: uno scorcio di Granaglione, un paesino montano sopra Porretta dove affluivano coloro che avrebbero poi fatto parte della «Matteotti»).

SI COSTITUISCONO LE GIUNTE COMUNALI

Il comunicato delle federazioni interessate precisa che le linee programmatiche concordate rappresentano il coerente sviluppo degli orientamenti su cui si è fondata dalla Liberazione ad oggi la direzione democratica degli Enti locali

Questo è il comunicato con il quale le Federazioni bolognesi del P.S.I. e del P.C.I. hanno annunciato il raggiunto accordo per l'insediamento delle nuove amministrazioni locali. In altra parte del settimanale pubblichiamo il testo completo dell'accordo politico e programmatico intervenuto tra i due partiti della classe operaia nella provincia di Bologna.

«Le Federazioni Bolognesi del P.C.I. e del P.S.I. dopo ampia discussione hanno

definito le linee programmatiche che debbono guidare la comune azione di governo degli Enti Locali per i prossimi cinque anni.

«I temi che saranno presentati alla discussione in tutti i consigli comunali e del Consiglio provinciale esprimono il preciso impegno programmatico ed una chiara presa di posizione dei due partiti nei confronti dei fondamentali problemi che attengono alla funzione ed al ruolo dell'Ente Locale nella moderna società demo-

cratica ed agli obiettivi di iniziativa e di intervento che l'Ente Locale deve responsabilmente perseguire, anche di fronte alle esigenze immediate dell'attuale situazione, proprio per affermare e per tradurre coerentemente nei fatti questo ruolo e questa funzione.

«Queste linee programmatiche, che rappresentano il coerente sviluppo degli orientamenti generali su cui si è fondata dalla Liberazione ad oggi la direzione democratica
(continua a pag. 4)

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:

GIULIANO VINCENTI

direttore responsabile:

CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITÀ: L. 80 mm, colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1965 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

L'accordo

(continua dalla 1.a pag.)

che essi assumono nello schieramento democratico nazionale.

E tuttavia essi ritengono che questo non precluda la possibilità di assunzioni di responsabilità congiunte nella amministrazione degli Enti Locali della provincia.

Il loro richiamo ideale, in questa occasione, va in questo anno di celebrazioni della Resistenza al momento in cui, venti anni or sono, sulla spinta delle forze vittoriose della Liberazione, le amministrazioni locali sono state riconquistate alle forze democratiche e antifasciste. Il richiamo più strettamente politico va agli ultimi anni, nel corso dei quali è stato possibile definire una piattaforma politica che ha alimentato l'azione degli Enti locali nella nostra provincia, e che si è espressa in termini espliciti nelle relazioni al bilancio del Comune di Bologna.

LE FUNZIONI DELL'ENTE LOCALE

Sono stati per noi anni di esperienze e di lotta; abbiamo conseguito importanti successi, contribuendo a fare avanzare tutto il movimento delle forze democratiche; abbiamo continuamente adeguato i nostri orientamenti e la nostra azione politico-amministrativa alle esigenze nuove della società civile, a contatto diretto con i bisogni e le lotte delle classi lavoratrici e dei ceti intermedi; abbiamo maturato la piena coscienza della funzione nazionale che assolvono le amministrazioni democratiche della nostra provincia e della nostra regione; e abbiamo raggiunto, anche attraverso un processo autonomo di elaborazione, una concezione dell'Ente locale, che, superando definitivamente residue posizioni di massimalismo e di municipalismo, colloca l'istanza elettiva locale nell'ambito del potere politico pubblico statale, come elemento primario ed insostituibile della articolazione democratica dello Stato.

Da questa concezione dell'Ente locale elettivo emergono i poteri e le competenze

sue proprie, che non possono essere configurati in una sfera diversa da quella in cui si esercitano i poteri di decisione dello Stato, ma si muovono nella medesima sfera, differendone, nella sostanza, solamente in misura quantitativa, e per il diverso ambito territoriale, e per la natura di particolari funzioni pubbliche, per i caratteri di determinati settori di intervento.

In questo quadro, la funzione degli Enti locali non può non dispiegarsi, nella sfera propria a ciascuno, nei confronti di tutti i campi di attività che richiedono la presenza del potere pubblico. E di qui trae nuova e maggiore forza di contenuto e più completa motivazione politica l'annoso problema delle autonomie locali nel nostro Paese.

Gli enti locali elettivi non si contrappongono quindi allo Stato, né costituiscono strumenti di rivendicazione locale nei confronti del potere pubblico centrale. Dello Stato essi costituiscono una espressione organica, che anche perchè trae vita dal diretto contatto con le popolazioni, appare sensibile e idonea a comprenderne i bisogni, ad interpretarne le esigenze, a realizzarne le aspirazioni. In essi si esprimono le singole situazioni che rappresentano i necessari momenti del quadro economico-sociale del Paese; e le loro funzioni costituiscono pertanto una esigenza fondamentale nella vita dello Stato democratico.

Questo problema investe prima di tutto i fondamenti istituzionali della articolazione democratica dello Stato, così come essa è prevista nella Costituzione, la cui integrale applicazione rappresenta un motivo permanente della nostra lotta e della nostra azione politica. La sua soluzione presuppone pertanto come cardine essenziale l'ordinamento regionale, alla cui attuazione noi intendiamo ispirare nel modo più generale ed efficace la nostra iniziativa di amministratori democratici.

A questo proposito, sul piano delle iniziative da prendere per la preparazione, in Emilia, dell'Ente regione, noi riteniamo che possa essere costituita, ad opera degli Enti locali, una commissione di studi che affronti in concreto i problemi istituzionali dell'ordinamento regionale.

Ora il problema delle autonomie degli Enti locali richiede anche una nuova legislazione sull'ordinamento e sulla finanza degli Enti locali, capace di innovare radicalmente i contenuti irrazionali e anacronistici di quella vigente, che riflettono una struttura del potere pubblico rigidamente accentrata.

Nella lotta per questi obiettivi, che accomuna da tanti anni tutte le amministrazioni locali del nostro Paese, noi intendiamo essere presenti, come lo siamo stati nel passato, con il massimo impegno politico. Ma vogliamo anche ribadire che per noi la lotta per le autonomie locali non si esaurisce nella pur giusta e necessaria rivendicazione della soluzione costituzionale di questi problemi, che sono essenziali per il rinnovamento democratico del Paese. Questa lotta deve anche sostanziarsi nelle concrete iniziative che già ora, nella attuale situazione istituzionale, possono e debbono essere individuate per affermare le funzioni nuove dell'Ente locale elettivo, per verificare la sua capacità e corrispondere alle sempre più ampie esigenze proposte dallo sviluppo economico, sociale, civile, e culturale; per estendere la sua presenza nei diversi campi della vita associata, dove oggi appare sempre più necessario l'intervento dell'Ente pubblico, come condizione indispensabile per l'ordinato progresso della vita e delle attività di ciascuno e di tutti. Intendiamo affermare che per una amministrazione popolare, l'arretratezza della legislazione in atto non può mai costituire una giustificazione all'immobilismo ed all'attesa, di fronte al premere dei bisogni e delle esigenze delle popolazioni, all'urgenza di affrontare consapevolmente le scelte prioritarie richieste dalla natura

dei problemi attuali e di prospettiva; e che il miglior modo per portare avanti la lotta per il superamento dell'attuale situazione deve essere ricercato in una continua e concreta iniziativa delle amministrazioni democratiche, capace di indicare e di prefigurare nei fatti le prospettive e la portata di un rinnovamento democratico delle istanze del potere elettivo locale.

I PROBLEMI DELLO SVILUPPO ECONOMICO-SOCIALE

I moderni problemi dello sviluppo economico e sociale, e le stesse esigenze immediate dell'intervento pubblico, richiedono che l'Ente locale elettivo assuma pienamente il carattere di centro di potere democratico, in cui si esprime una istanza basilare del potere politico.

Nel momento in cui la programmazione diventa strumento di direzione antimopolistica dello sviluppo economico e sociale, occorre che la direzione stessa si esprima in forma democratica e non burocratica; e questo richiede la presenza e la partecipazione degli Enti Locali nelle varie fasi della elaborazione, della esecuzione, del controllo della politica di piano.

Nell'ambito delle linee generali della programmazione economica — necessariamente comuni all'intero territorio nazionale — alle Regioni, alle Province, ai Comuni debbono competere poteri idonei ad assicurare, con la partecipazione delle forze organizzate della società civile, la miglior utilizzazione delle risorse e la più organica e razionale soluzione dei problemi economici e sociali, ai diversi livelli di competenza.

La presenza degli Enti locali nella programmazione non è quindi né di natura subalterna né di carattere puramente esecutivo; ma riflette con pienezza di condizioni e di poteri un apporto di energia e di esperienza, di esigenze e di volontà, in assenza delle quali la programmazione democratica dello sviluppo economico perderebbe i suoi più essenziali presupposti.

Quando il Ministro del Bilancio, presentando il piano quinquennale di programmazione economica, indica quali organismi per la sua elaborazione, attuazione e verifica, le Regioni, le Province, i Comuni, esprime una esigenza di fondo, per la cui attuazione noi intendiamo continuare ad agire.

Per parte nostra, riteniamo che le amministrazioni locali, il cui mandato viene essenzialmente a coincidere con i tempi del piano nazionale, debbano fin d'ora articolare nell'ambito dello stesso periodo quinquennale i loro programmi di iniziativa e di intervento, per quanto riguarda sia le prospettive del bilancio economico che i fabbisogni d'investimenti straordinari; e ciò deve avvenire sulla base della valutazione obiettiva dei bisogni, delle esigenze, delle prospettive di sviluppo delle zone e delle collettività amministrative, e delle scelte prioritarie che si intendono attuare, come momenti della programmazione regionale e nazionale.

GLI INTERVENTI NELLE STRUTTURE ECONOMICHE

In tal modo debbono essere valutati ed articolati, in forma organica e non solamente contingente, gli obiettivi di intervento delle amministrazioni locali elettive nei settori della struttura economica, delle sovrastrutture e delle infrastrutture, e debbono emergere esplicitamente gli obiettivi e le scelte delle amministrazioni locali, che diventano così elementi essenziali di direzione, di propulsione, di orientamento, di organizzazione della vita economica, sociale, culturale, superando con piena consapevolezza e responsabilità la tradizionale ed arretrata funzione di enti erogatori di servizi.

La condizione essenziale per la validità

politico-economica e sociale di tali obiettivi e che la loro individuazione e la loro definizione non risulti da una astratta ricerca, ma emerga da un contatto vivo e permanente delle amministrazioni con la realtà economica e sociale, attraverso un rapporto democratico con le popolazioni amministrare e con le varie componenti della articolazione sociale.

Da questo punto di vista, vogliamo ancora ribadire che sviluppo economico e sviluppo della vita democratica sono due aspetti inscindibili del processo di evoluzione sociale, al quale noi ispiriamo la nostra azione politico-amministrativa.

A questo riguardo, i nuovi istituti di vita democratica, già in funzione nel comune di Bologna attraverso gli Aggiunti del Sindaco ed i Consigli di quartiere, costituiscono una preziosa esperienza ed una precisa indicazione di validità generale.

Sviluppando creativamente i principi ed i presupposti sui quali essa si fonda, noi ci proponiamo di affrontare l'esigenza di creare, attraverso opportune forme istituzionali, nuovi strumenti e nuove forme di vita democratica nell'ambito dei comprensori, della provincia, della regione.

L'ESPANSIONE DELLE ATTIVITA' INDUSTRIALI ED ARTIGIANALI

L'intervento degli Enti locali deve esercitarsi nei confronti dei fondamentali settori delle attività economico-produttive.

Il decreto istitutivo dei comitati regionali per la programmazione consente fin d'ora, in attesa dell'Ente regione, alle rappresentanze democratiche di affrontare, nella giusta dimensione del piano regionale, i problemi dello sviluppo economico e della pianificazione territoriale delle diverse zone. E poiché lo stesso decreto a questo fine si richiama, come necessari strumenti di conoscenza e di elaborazione, agli istituti di ricerca formati su base pubblica, assume un fondamento ancora più pressante l'esigenza di costituire con la massima rapidità l'Istituto Emiliano di Ricerche Economiche e Sociali (IERES) per il quale si tratta di perfezionare e rendere operante l'accordo a livello delle amministrazioni locali.

Per parte sua, il Comune di Bologna ha in corso da tempo una serie di ricerche intese a realizzare una conoscenza scientificamente fondata della situazione economica e sociale. Su questa linea si pone il nostro proposito di affrontare, in collaborazione con i diversi istituti ed enti cittadini, una indagine sulla condizione operaia, capace di fornire all'azione politica ed amministrativa le più utili indicazioni.

Per quanto attiene l'agricoltura i comuni, l'amministrazione provinciale, e, insieme, le opere pie dirette da rappresentanze democratiche debbono, ai diversi livelli, accentuare un'azione che lungi dall'esaurirsi in una corretta amministrazione dei patrimoni rustici, deve tendere a portare avanti in concreto quel processo di riforme strutturali ed economico-sociali, che, attraverso gli enti di sviluppo, sono il presupposto per l'ammodernamento e la rinascita della nostra agricoltura.

Per lo sviluppo dell'industria, nel quadro della politica di governo debbono affermarsi orientamenti e criteri i quali, attraverso investimenti diretti di capitale pubblico, un'adeguata politica del credito, un allargamento del mercato interno ed internazionale, una riattivazione della domanda, un rilancio degli investimenti, assicurino stabilità di prospettive e di espansione alle imprese non monopolistiche.

L'iniziativa degli Enti locali, a sua volta, deve tendere in tutte le forme possibili ad accelerare la possibilità di espansione delle attività industriali e artigianali, non sulla base di sterili tentativi municipalisti, ma nella piena comprensione della connessione organica esistente fra i diversi settori produttivi, nel quadro di una programmazione economica ad ambito

comprensoriale, provinciale, regionale e nazionale.

I problemi delle attività commerciali e della distribuzione rientrano necessariamente ed in modo organico nella programmazione economica. L'intervento e l'iniziativa degli Enti locali deve tendere a favorire la creazione di forme associative fra produttori e distributori per superare l'intermediazione parassitaria.

Questo orientamento deve trovare la necessaria affermazione anche nella organizzazione e nella gestione del mercato generale.

Nello stesso tempo, l'intervento degli enti locali deve porsi l'obiettivo, attraverso la creazione delle opportune infrastrutture, di accelerare il necessario processo di trasformazione della rete distributiva, in modo da combattere la penetrazione del capitale monopolistico e, insieme, le spinte all'aumento del costo della vita.

Anche a livello locale la politica di intervento e di sviluppo deve contemporaneamente porsi obiettivi a breve e immediata scadenza, diretti a risolvere i problemi determinati dalla congiuntura, ed obiettivi a più ampio periodo. Gli uni e gli altri non sono contraddittori, in quanto entrambi rappresentano momenti di un'unica azione e di un unico orientamento politico.

La pianificazione urbanistica e territoriale costituisce uno degli strumenti fondamentali attraverso i quali gli Enti locali elettivi possono intervenire nel processo di sviluppo economico, con la determinazione degli insediamenti residenziali ed economico-produttivi, e con la realizzazione di un'adeguata rete di infrastrutture. Occorre che, in questo campo, i comuni siano dotati degli strumenti legislativi e dei poteri necessari a sottrarre lo sviluppo territoriale all'azione disgregatrice della speculazione.

In particolare, è necessario che la nuova legge urbanistica sia in grado di assolvere a questa funzione.

I criteri adottati nel Comune di Bologna, in quelli del piano intercomunale bolognese ed in numerosi altri della nostra provincia per i piani regolatori di minima previsione e per i piani di edilizia economica e popolare, sono serviti a salvaguardare il territorio dalle compromissioni della speculazione nella attuale situazione legislativa.

Il naturale sviluppo di questa politica è la presentazione della variante al P.R.G. di Bologna e del piano collinare, e la rapida adozione, in tutti i comprensori della provincia, di Piani Intercomunali che, nel quadro delle scelte nazionali e regionali, rappresentino un contributo decisivo per la eliminazione degli squilibri economici, sociali e territoriali oggi esistenti.

Nell'ambito di una politica urbanistica che colpisce la speculazione fondiaria, mentre non comporta una flessione del valore del patrimonio edilizio ed assicura, nello stesso tempo, un arricchimento delle infrastrutture sociali urbane, si colloca una politica della casa economica e dell'edilizia sovvenzionata che garantisca a tutti i lavoratori un alloggio in quartieri moderni e completi, ad un prezzo ad essi accessibile. Alla cooperazione spetta in questo campo un ruolo di grande rilievo.

GLI SVILUPPI DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

In attuazione di questa politica, noi ci proponiamo di continuare nel massimo sforzo per accelerare e sostenere la attività edilizia ed il livello della occupazione in questo importante settore della vita economica, oggi particolarmente investito dalle difficoltà congiunturali.

Nell'ambito di questa politica, che configura la pianificazione territoriale come fase importante e necessaria della politica

di sviluppo economico e sociale, debbono trovare adeguata e razionale soluzione i problemi delle attrezzature e dei servizi scolastici, culturali, assistenziali, sanitari sociali, ricreativi, sportivi, nei loro diversi aspetti quantitativi, qualitativi ed ubiquali.

Per i grandi servizi pubblici municipalizzati del comune di Bologna è già in corso, assieme al loro potenziamento tecnico-produttivo, la loro estensione all'area del comprensorio intercomunale, che dovrà essere gradualmente completato, attraverso una sempre più ampia e coerente accentuazione del loro carattere di moderni strumenti di sviluppo economico e di progresso sociale e civile.

In questo settore, si pone con particolare evidenza il problema di una rete di trasporto pubblico metropolitano, a dimensione comprensoriale, e coordinata con il sistema regionale.

Le indicazioni che precedono, pur nella necessaria sintesi, indicano chiaramente gli obiettivi e le condizioni politiche ed istituzionali che le forze democratiche dello Stato italiano, e, insieme, gli orientamenti, le iniziative, gli scopi che fin da ora noi intendiamo assumere e perseguire, alla direzione degli Enti Locali nella nostra provincia.

E' a questo proposito necessario riaffermare che i problemi economici e sociali insorti con la congiuntura non possono essere risolti con una politica economica basata sulla compressione indiscriminata della spesa pubblica statale e locale, in quanto essa contraddice apertamente gli orientamenti, gli obiettivi e le condizioni che abbiamo indicato come essenziali per una politica democratica di sviluppo economico e sociale. Così come non può essere fondata sulla compressione del consumo delle masse popolari, allo stesso modo una politica di congiuntura non può concretamente attuarsi attraverso il sacrificio indiscriminato dei bilanci e degli investimenti degli Enti locali.

La espansione della spesa pubblica a tutti i livelli, ed insieme di una sua qualificazione, determinata alla stregua della produttività economica e sociale degli investimenti, costituiscono strumenti di fondo di una politica di sviluppo.

Noi intendiamo pertanto affermare nelle amministrazioni locali una politica di bilancio e di investimenti che, nel modo più responsabile, affronti nella dimensione necessaria i problemi che sorgono dalla realtà economica e sociale delle collettività amministrare, ed assicuri ad essi le più adeguate soluzioni.

A questo fine è necessario affermare un orientamento generale nella politica del credito che assicuri agli Enti locali i capitali necessari all'attuazione del loro programmi. A livello regionale noi intendiamo dare rapida attuazione all'accordo già raggiunto per la costituzione di un Consorzio per il credito.

I PROBLEMI DELL'ATENEO BOLOGNESE

Nel quadro generale degli orientamenti e delle soluzioni necessarie ad assicurare ed ad accelerare il processo di sviluppo economico e sociale della nostra provincia e della nostra regione, noi assegnamo un ruolo ed un rilievo particolare ai problemi della cultura articolata nelle istituzioni sue proprie e fondata sul criterio dell'autogoverno. Ci proponiamo quindi di sviluppare ulteriormente il nostro impegno e le nostre iniziative in questo campo. Ma ci preme fin d'ora sottolineare l'importanza che, sia ai fini più generali che rispetto ai caratteri specifici del progresso sociale e civile assume e sempre più deve assumere l'Università. A questo riguardo, proprio nel momento in cui l'Ateneo bolognese si avvia a celebrare il 9° Centenario della sua fondazione, vogliamo rendere

esplicito il nostro impegno a concordare con gli organi universitari un programma poliennale di sviluppo che, nel realizzare il già previsto decentramento di una parte degli impianti e degli istituti scientifici, accentui la funzione dell'Università nella vita economica, e ne affermi più largamente il carattere di centro internazionale di formazione scientifica e culturale, specialmente nei confronti dei Paesi di nuova indipendenza dell'Africa e dell'Asia, e di quelli dell'America Latina.

**UN IMPEGNO COMUNE
PER DARE A BOLOGNA
UN LUMINOSO AVVENIRE**

Noi consideriamo compito importante che compete all'Amministrazione di una grande città moderna e democratica quello di sapere esprimere la volontà di pace che anima tutti gli uomini di buona volontà, e di farsene interprete partecipando attivamente al movimento dei popoli per la distensione internazionale, per la pacifica coesistenza fra tutti i Paesi.

Consideriamo pertanto nostro impegno permanente il ricercare tutte le iniziative per far sentire la volontà di pace e di progresso della nostra popolazione, per contribuire ad affermare, con gli ideali della pace, i principi della libertà, della democrazia, della indipendenza dei popoli.

Appartengono a queste iniziative i rapporti di gemellaggio con città di altri Paesi, alcuni dei quali hanno consentito anche recentemente di collegare la nostra città e le sue rappresentanze pubbliche, culturali con città straniere, favorendo la reciproca conoscenza e il reciproco scambio di esperienze. In questo campo intendiamo andare avanti nei prossimi anni in base ad un preciso programma, che consenta alla nostra città di stringere sempre più stretti rapporti con importanti centri di Europa e del mondo ed in particolare dei Paesi di recente indipendenza, organizzando concretamente e promuovendo un più vasto complesso di scambi di carattere economico, tecnico, culturale.

Si completano in tal modo gli orientamenti e le linee essenziali degli impegni programmatici che noi poniamo alla base della nostra attività amministrativa per i prossimi cinque anni.

Si tratta di impegni la cui validità abbiamo maturato in venti anni di lavoro e di esperienza alla direzione della nostra città, che rispondono alle sue esigenze più profonde ed alle sue prospettive di progresso e di sviluppo, che tengono conto dell'apporto e del contributo di tutte le forze politiche e sociali che hanno saputo assolvere, in questi anni, ad una funzione positiva nell'affrontare i problemi e nell'indicare le soluzioni.

Per queste ragioni, noi confidiamo che attorno a questi orientamenti programmatici possa raccogliersi in modo sempre più ampio ed organico l'adesione del più vasto schieramento delle forze sociali, democratiche bolognesi, nel comune impegno e nella comune volontà di dare il meglio di noi stessi per assicurare a Bologna il più sicuro e luminoso avvenire, nella pace, nella libertà e nella democrazia.

Queste linee programmatiche, che rappresentano il coerente sviluppo degli orientamenti generali su cui si è fondata dalla Liberazione ad oggi la direzione democratica e popolare per gli Enti Locali della provincia di Bologna, sono proposte dalle Federazioni bolognesi del P.C.I. e del P.S.I. all'attenzione di tutte le forze politiche democratiche della città e della provincia, siano esse di ispirazione socialista, laica e cattolica.

Su queste linee invitiamo i partiti ad esprimere un apporto critico costruttivo al fine di rendere più completa e organica a livello degli Enti locali l'azione necessaria al progresso civile e democratico della nostra provincia.

In particolare ci rivolgiamo alle forze che, come noi, alla lotta per la costruzione di una nuova società democratica e socialista, ispirano il loro pensiero e la loro azione, perchè con l'insediamento dei nuovi consigli possa aprirsi un fecondo e positivo dialogo tale da costituire un effettivo contributo non solo locale, al difficile ma necessario processo di sviluppo di nuovi rapporti unitari nel movimento operaio e socialista italiano.

Gli auspicati rapporti di collaborazione diventano operanti nell'ambito dell'attività dei consigli e degli altri enti da questi dipendenti.

Si costituiscono le Giunte

(continua dalla 1.a pag.)

tica e popolare per gli Enti locali della provincia di Bologna, sono proposte dalle Federazioni bolognesi del P.C.I. e del P.S.I. all'attenzione di tutte le forze politiche democratiche della città e della provincia, siano esse di ispirazione socialista, laica e cattolica.

« Su queste linee invitiamo i partiti ad esprimere un apporto critico costruttivo al fine di rendere più completa e organica a livello degli Enti locali l'azione necessaria al progresso civile e democratico della nostra Provincia.

« In particolare ci rivolgiamo alle forze che, come noi, alla lotta per la costruzione di una nuova società democratica e socialista, ispirano il loro pensiero e la loro azione, perchè con l'insediamento dei nuovi consigli possa aprirsi un fecondo e positivo dialogo tale da costituire un effettivo contributo, non solo locale, al difficile ma necessario processo di sviluppo di nuovi rapporti unitari nel movimento operaio e socialista italiano.

« Gli auspicati rapporti di collaborazione diventano operanti nell'ambito dell'attività dei consigli e degli altri enti da questi dipendenti ».

**Cooperativa
Muratori
Baricella s. r. l.**

Via Giovanni 12 - BOLOGNA

**costruzioni
opere murarie
e cemento armato**

**COOPERATIVA-FRIGORIFERI
COSTRUZIONI-ARREDAMENTI
CASTELMAGGIORE**

Via Galliera - Tel. 711.168
BOLOGNA



★ **Il vertice comunista di Varsavia** - Nessuna novità al vertice comunista di Varsavia, anche se l'esclusione dell'Albania ha rinfocolato una ormai nota polemica. Il documento conclusivo comunque ha posto l'accento sull'allarme suscitato in Oriente dall'ipotesi di una ripresa in forze dell'esercito tedesco. D'altronde già la notizia del presunto impianto di mine nucleari lungo i confini tedeschi aveva suscitato una nota di protesta da parte dell'URSS.

★ **27 nuovi cardinali** - Paolo VI ha indetto un concistoro segreto per il 22 febbraio. In tale occasione 27 prelati saranno elevati alla porpora cardinalizia. Sale così a 103 il numero dei componenti il Sacro Collegio. Nel seno di questo organismo i cardinali di cittadinanza italiana saranno solo 32, meno di un terzo cioè dell'intero Collegio.

★ **Saragat: la pace deve essere garanzia di progresso e di solidarietà tra i popoli** - Parlando al Corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale, il presidente della Repubblica Saragat ha posto nuovamente l'accento sui problemi connessi con la distensione. Tra l'altro Saragat ha affermato: « Infine, occorre che la pace garantisca il progresso; progresso come lo intendiamo noi, cioè realizzazione della giustizia sociale fra i popoli e solidarietà verso il terzo mondo, in un'ampia visione politica che tenga conto delle necessità economiche dei paesi in via di sviluppo; ma anche delle loro istanze psicologiche e morali. Mentre, da una parte, non possiamo ammettere che il mondo sia ancorato a posizioni immutabili, il che ci porrebbe fuori dalla realtà e della storia, dall'altra auspichiamo che questo progresso si attui in forme di responsabile evoluzione che, pur nel logico ed inevitabile travaglio del genere umano, dia sempre maggiore forza e vitalità a quel complesso e delicato organismo che è la società civile ».

★ **Per Johnson bisogna adeguarsi ai mutamenti rivoluzionari** - Insediandosi alla massima carica degli Stati Uniti, il presidente Johnson ha affermato la necessità di adeguare i modi di pensare e di agire ai mutamenti rivoluzionari della nostra epoca tenendo fermi i principi di giustizia e di libertà. Il Presidente americano nel suo messaggio ha affermato: « Pensate a come questo nostro mondo deve apparire da quel razzo che punta in direzione di Marte: simile al mappamondo di un bambino, sospeso nello spazio, con i continenti che si stagliano sulla sua superficie come macchie di colore su una carta geografica. Siamo tutti compagni di viaggio su un granello di sabbia. E ciascuno di noi nello svolgersi del tempo, non ha che un momento da trascorrere tra i suoi simili. Com'è incredibile che nel corso di questa fragile esistenza noi ci dobbiamo odiare e distruggere a vicenda. Ci sono possibilità sufficienti per tutti coloro che siano disposti a rinunciare a dominare gli altri per arrivare a dominare la natura. Il mondo è abbastanza grande perchè tutti possano cercare come meglio credono la propria felicità ».

La difesa della salute
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero la consueta puntata dello studio del dr. Giovanni Guerra.

Cosa ne pensano amministratori e cittadini

Inchiesta

di Adalberto Pacetti

Pubblichiamo il parere di Bonazzi (P.S.I.), di Trivellini (P.S.D.I.) e di vari cittadini appartenenti alle più disparate categorie sociali

Per avere un quadro critico completo sull'esperimento del decentramento amministrativo attuato a Bologna, abbiamo richiesto ad alcuni amministratori politicamente qualificati, appartenenti a vari gruppi consiliari, uno schietto giudizio sull'esperienza fatta. Ci siamo poi rivolti ad alcuni cittadini, di varie categorie sociali ed operative, per conoscere il loro pensiero sullo stesso argomento e ne abbiamo riportati fedelmente i risultati. Avremmo voluto che il nostro panorama fosse stato più ampio. Alcuni degli interpellati però non hanno ritenuto opportuno accogliere il nostro invito; altri si sono ripromessi di rispondere al più presto.

Dello Bonazzi, Assessore ai Lavori Pubblici — Membro del Comitato Esecutivo Provinciale del P.S.I. —: «La seduta di insediamento dei Consigli di Quartiere è dello scorso mese di giugno e pertanto tali organismi hanno pochi mesi di vita. Tuttavia questo primo periodo di attività è stato così ricco di iniziativa e di volontà di operare, da parte di coloro che sono stati chiamati a fare compiere i primi passi a questi nuovi strumenti di democrazia, che è fin d'ora possibile esprimere un giudizio in merito all'attività compiuta.

Il giudizio che personalmente sento di poter dare è, nel suo complesso, decisamente positivo.

Mi pare di poter dire, per prima cosa, che la Città ha compreso l'esigenza della riforma apportata agli organi comunali ed al loro funzionamento, con la istituzione degli organismi democratici di quartiere. Sta a testimoniare ciò l'immediato accorrere dei cittadini agli uffici dei quartieri e le pressanti richieste di incontri e colloqui con gli Aggiunti del Sindaco. Sta a confermarlo ancora l'interessamento posto dalla popolazione ai dibattiti pubblici che, su alcuni fondamentali problemi della vita cittadina (viabilità, trasporti, scuola, verde pubblico, impianti sportivi, edilizia popolare, problemi del commercio e della distribuzione ecc.), hanno avuto luogo in diversi quartieri.

Occorre vedere, a questo punto, come il Comune ha fatto fronte alla riforma del decentramento; occorre cioè esaminare come ed in quale misura l'attuale stato dell'organizzazione dei vari servizi ed uffici comunali ha corrisposto alle nuove esigenze sorte con la creazione ed il funzionamento dei Consigli di Quartiere.

Non dichiaro di certo cosa che possa sorprendere alcuno se dico che il Comune, impegnato com'è stato per tanto tempo nella difficile battaglia politica per l'attuazione dei nuovi originali organismi, s'è trovato ad essere insufficientemente preparato, al proprio interno, nell'adeguamento dell'organizzazione dei propri servizi alla nuova realtà amministrativa che si è creata nella città.

Il settore di attività comunale di mia competenza (Assessorato LL.PP.) penso sia stato — ed attualmente sia ancora — forse quello che maggiormente, per ovvie ra-

gioni, ha provato e denunciato tale carenza.

Riconosciuto e dichiarato ciò, ritengo che compito principale della nuova Giunta Municipale di Bologna e del nuovo Consiglio sia quello di sviluppare e portare a compimento l'esame, già iniziato, dell'organizzazione municipale esistente, la sua funzionalità e la sua efficienza, adottando le misure necessarie per un pronto adeguamento di detta organizzazione al nuovo sistema decentrato di amministrazione comunale.

Un sistema che noi abbiamo voluto e vogliamo portare avanti affinché attraverso ad esso, i cittadini di Bologna acquistino nuove e più ampie possibilità di diretta partecipazione alla vita ed alla soluzione dei numerosi, importanti problemi della loro città».

Raffaele Trivellini, Consigliere Comunale — Vice Segretario della Federazione del P.S.D.I. —: «Esprimere un consenso generale od una valutazione negativa senza analizzare i fatti che portano alla conclusione non avrebbe significato. Mi limiterò pertanto a dichiarare che nella prima fase di assestamento del nuovo istituto dell'ordinamento comunale bolognese convergono componenti positive ed altre negative.

Liberiamo il campo dalle prime, più comode. Tutti i Consigli di Quartiere, di ogni parte politica, hanno contribuito con passione e slancio a dibattere i problemi più vari, di quartiere, di interesse della città o interessanti i temi di politica nazionale.

Questo è sintomo della vitalità dell'istituto ed apre prospettive confortanti per un suo più profondo e non effimero inserimento nella vita democratica della città.

Considerazione negativa: in seno alla Commissione consiliare per il decentramento, allorché si discusse dei compiti e delle funzioni dei Consigli di Quartiere, tutte le parti politiche convennero sulla inopportunità di fissare dei limiti ai temi di discussione nei Consigli. Sarebbe stata una ingiustificata dimostrazione di sfiducia nella capacità democratica di autocontrollo dei nuovi organismi. E' accaduto invece che in alcuni di essi l'entusiasmo o la passione o la volontà preconcetta hanno portato alla ribalta dei lavori problemi di politica addirittura internazionale.

Da ciò discenderebbe un giudizio negativo.

Non si vuole certo alcuna preclusione che tenda a limitare la libertà di giudizio o di parola di alcuno. E' di certo però che se ai Consigli di Quartiere sfugge il primario compito istituzionale (che è quello di una partecipazione più attiva e responsabile del cittadino ai problemi della città), l'organismo è fatalmente destinato a deteriorarsi ed a soccombere e non varrà certo a salvarlo una regolamentazione diversa, la quale non potrebbe che essere imposta dal centro e quindi sarebbe contraria allo spirito democratico che ha dato vita all'istituto.

E' mia opinione, pertanto, che la possibilità dei Consigli di Quartiere, di inserirsi in modo attivo nelle strutture democratiche fondamentali della città dipenda essenzialmente dalla loro capacità di autocontrollo, sui temi di dibattito e da una visione realistica dei problemi della città appaiata ad una altrettanto realistica visione dei limiti oggettivi dei poteri.

Ritengo ancora che spetti ai Partiti che hanno promosso e credono in questi organismi democratici, l'operare affinché i pericoli che ho ventilato non si verifichino, nell'esclusivo interesse della continuità positiva dell'esperimento.

Da parte sua il PSDI agirà su questa direttiva».

I cittadini. Abbiamo intervistato a caso in vari ambienti ed occasioni, alcuni cittadini, chiedendo loro un giudizio sul decentramento amministrativo e sulla organizzazione dei Quartieri.

Da questi pareri, apparentemente slegati e superficiali, si può estrarre facilmente un giudizio sintetico sulla risonanza effettiva che fino ad ora il decentramento democratico amministrativo a Bologna ha avuto presso la popolazione. Ecco le risposte ottenute:

UN ARCHITETTO: «Se non altro il decentramento comunale servirà a diminuire il traffico pendolare nel centro storico dovuto agli spostamenti di alcuni impiegati comunali ed ad alleggerire quello operativo dei cittadini che si rivolgono frequentemente agli uffici municipali ora centralizzati».

UN DIRIGENTE INDUSTRIALE: «Hanno creato i Quartieri per sistemare e valorizzare un maggior numero di uomini di partito, ma la popolazione rimarrà sempre in situazione passiva e dovrà inoltre accollarsi la maggior spesa della nuova organizzazione».

UN INSEGNANTE: «Non capisco perché i cittadini del centro urbano, delimitato dai viali della circonvallazione, siano stati esclusi dall'organizzazione del decentramento. Forse che essi non hanno analoghi diritti da far valere ed esigenze locali da presentare con la stessa autonomia amministrativa? Almeno quattro Quartieri potrebbero sorgere nel centro urbano, magari

intitolandoli, come le strade o le piazze, ad illustri scienziati bolognesi: Malpighi, Marconi, Imerio e Galvani».

UNA CASALINGA: «I Quartieri dovrebbero servire a permetterci di ottenere dal Comune con facilità, quelle cose di cui abbiamo bisogno ed a cui spesso dobbiamo rinunciare, perchè non sappiamo a chi rivolgerci in Comune, o perchè non abbiamo tempo di arrivare sino in Piazza».

UN OPERAIO METALLURGICO: «Ho letto sui giornali, l'estate scorsa, della divisione di Bologna in rioni (leggi: «Quartieri») ma non ho capito a cosa servano e perchè li abbiamo fatti».

UN PENSIONATO: «Ho saputo dei Quartieri soltanto, quando, per avere uno stato di famiglia, mi hanno rimandato dal Comune all'Ufficio Anagrafe del mio Quartiere che per me è più scomodo da raggiungere dell'Ufficio Anagrafe del Comune. Non ho nessun altro argomento di valutazione sui Quartieri».

UN GIORNALAIO: «Approvo il decentramento democratico perchè mi dà modo di conoscere e frequentare i Consiglieri del mio Quartiere e vorrei assistere alle sedute del Consiglio di Quartiere, se ne fossi avvisato».

UN COMMERCIANTE: «L'idea è buona, non vorrei però che si riducesse a fare del nuovo campanilismo ed a stabilire delle barriere immaginarie tra un Quartiere e l'altro».

UN LAVORATORE DEL COMMERCIO: «Non posso che approvare l'istituzione dei Quartieri e ne ho già verificato l'utilità nelle proposte che sono state fatte dal mio Consiglio, per una maggior sorveglianza dei bambini che vanno alle scuole materne».

UN VENDITORE AMBULANTE: «I Quartieri vanno benissimo, ma il Comune dovrebbe poi prenderli sul serio e non creare delle difficoltà, quando i Consigli di Quartiere hanno deciso qualcosa di giusto e di fattibile che sta a cuore alla popolazione».

UN FERROVIERE: «L'istituzione dei Quartieri servirà certamente a far fare a tutti, amministratori e cittadini, della «ginnastica» democratica, ci abitueremo ad autogovernarci con maggior responsabilità e meno critiche avventate».

UNA SARTA: «Nessuno mi aveva parlato dei Quartieri e non capisco perchè li abbiano fatti, se non per fare della propaganda politica».

UN ESERCENTE: «Ho seguito sui giornali l'istituzione del decentramento comunale ed aspetto di vederlo funzionare in modo che tutti i cittadini capaci e di buona volontà possano dare il loro contributo al Comune».

UN AVVOCATO: «Può essere un'istituzione efficiente a patto che vi si attui una

intelligente integrazione con l'Amministrazione centrale a mezzo di autonomia decisionale e funzionale dei Quartieri e non solo di funzioni consultive.

Al quartiere deve essere data dalla Giunta, oltre che una sua rappresentanza, anche una «fetta» di potere. E' un istituto politico amministrativo per sua natura molto efficiente e come tale subirà un processo di autoformazione.

Anche i servizi devono essere decentrati così come risulta abbia già fatto, in maggior misura, il Comune di Milano».

UN PICCOLO IMPRENDITORE EDILE: «Come idea è buona; non sono però certo che riescano a fare tutto ciò che dicono ed ho una gran paura che il decentramento si riduca ad una maggior spesa per il Comune e quindi per noi».

UN OPERAIO EDILE: «E' una istituzione utile e un mezzo più spicciativo per il pubblico e specialmente per le mogli dei lavoratori, per ottenere certificati e informazioni dal Comune».

UN OPERAIO IDRAULICO: «Non posso pronunciarmi con sicurezza perchè è una cosa troppo nuova. Ho assistito a due riunioni del Consiglio del mio Quartiere (Andrea Costa-Saragozza) e ne ho avuta una ottima impressione. Spero che esso riesca ad ottenere qualcosa di ciò che ci preme, se no è tutto inutile».

UNA DOMESTICA: «Per me il decentramento è una cosa fatta bene perchè mi fa risparmiare tempo quando ho bisogno degli uffici comunali».

NOI: La «macchina» del decentramento amministrativo è stata messa in moto con passione e con competenza.

E' una macchina moderna, complessa ed intelligente: va alimentata con convinzione ed in modo adeguato.

Occorre soprattutto che, da parte degli

Amministratori comunali e della burocrazia municipale, si comprenda che averla messa in moto non basta: bisogna seguirla ed alimentarla quotidianamente con tede e con sacrificio, rinunciando, quando è necessario, ad un po' d'amor proprio e di autorità.

E' un processo dinamico ed irreversibile: se non lo si vuole fermare occorre seguirlo, assecondandolo con la stessa fiducia e passione con cui lo si è creato.

La prossima Giunta avrà questo delicatissimo compito: da essa dipenderanno principalmente le sorti del decentramento amministrativo di Bologna, al quale tutti i Comuni di Italia (e non solo d'Italia) guardano con il massimo interesse.

Va ricordato anche ai gruppi politici della nostra Amministrazione, che i Consigli di Quartiere sono una ottima palestra di politica amministrativa per più di 200 cittadini, che costituiranno perciò anche le nuove leve di selezionati ed sperimentati Amministratori comunali.

Bologna si è messa ancora una volta all'avanguardia di un movimento democratico e ha tutti i requisiti per mantenere questo primato!

Noi sinceramente speriamo che questa nostra modesta fatica (che ha oggi termine) serva veramente al progresso del decentramento amministrativo e produca, nei compagni responsabili, negli Amministratori, nei cittadini, un maggior interesse ed una più radicata convinzione democratica: avremo così fatto qualcosa di buono.

ALBERTO PACETTI

FINE

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna

GAS = CONVENIENZA

Impianti centrali per l'acqua calda nei mesi estivi

RISPARMIO - tariffa speciale
- sconto 50% sulle prese

Scaldabagni rapidi e ad accumulazione

RISPARMIO - con scaldabagno a gas: un bagno L. 25 circa
- " " elettrico: un bagno L. 65 circa

Chiedete informazioni e preventivi agli uffici dell'Azienda (Via Marconi n. 10 - Viale Bertl Pichat n. 2/2) telef. 225.881 - 265.598

1964. Un anno di impegnative LOTTE PER IL P. S. I.

L'azione per annullare gli effetti di una deleteria secessione - L'impegno a livello governativo per affrontare la crisi economica - Una campagna elettorale che ha riconfermato il ruolo decisivo del P.S.I. - L'elezione di Saragat: un grande successo democratico

Il 1964, che si è recentemente concluso, lo possiamo definire alla luce di un attento esame critico un anno difficile e tormentato in quanto gli avvenimenti che in esso si sono avvicendati hanno caratterizzato nel loro evolversi alcuni aspetti alquanto critici di tutta la politica sia interna che internazionale. In questo tormentato anno assai ardua e difficoltosa fu in campo interno la manovra del PSI, impegnato in una azione a vasto raggio tesa ad una modifica sostanziale delle nostre vecchie strutture, difficoltà che derivavano sia dalla criticità del momento economico che da quella dello stesso momento politico.

In tale azione il Partito aveva riposto tutte le sue aspettative, in quanto non vedeva in un simile momento alcuna altra alternativa valida da poter contrapporre a quella che era l'allora situazione, ed in tal senso, facendo espresso riferimento agli ultimi deliberati congressuali, iniziava quel discorso concreto con le forze cattoliche da cui sarebbe scaturito il primo vero ed effettivo governo di centro-sinistra.

Sarebbe stata necessaria allora più che mai l'unità operativa di tutto il Partito, ciò al fine di dare al Partito stesso una maggiore e più incisiva forza contrattuale, ma il gennaio del 1964 registrò per il PSI una novella scissione, in quanto una parte di compagni si staccarono dall'organismo comune e si costituirono in organismo autonomo.

L'uscita di quei compagni che per lunghi anni avevano condotto insieme a noi una certa battaglia, che insieme a noi avevano condiviso vittorie e sconfitte e che insieme a noi avevano portato avanti le più giuste rivendicazioni della classe operaia, ci rattristò profondamente.

Ma quello che più ci rattristò fu la non valida giustificazione politica di quel gesto in quanto non erano in gioco in tali trattative né la nostra autonomia politica, né tantomeno i nostri fini ultimi di Partito classista; forse altri furono i motivi che spinsero la nostra sinistra ad uscire, e le scandite parole che risuonavano nella Sala dei Congressi dell'EUR del «Noi non chiniamo la testa» furono senz'altro assai premonitrici di quelli che sarebbero stati gli eventi successivi.

Come convalida la nostra tesi la stessa collocazione politica presa dal PSIUP, sigla con cui si contrassegna il nuovo Partito, nel Parlamento e nel Paese, collocazione che fece capo non ad una ben precisa linea politica, ma a dei ben precisi scopi dichiarati che avevano nello indebolimento del PSI il loro obiettivo principale.

Quella scissione non riuscì però a muovere il Partito dalla sua linea di tendenza, come forse avevano sperato alcuni esterni ed interessati sostenitori di quella manovra, in quanto per noi rimaneva più che valida la analisi che era stata compiuta della situazione e l'azione politica che da tale esame ne era scaturita.

Azione che nel corso dei primi mesi dell'anno noi portammo avanti con tenacia e volontà e che trovò sul proprio cammino non pochi ostacoli, uno dei quali determinò nel mese di giugno una seppur breve

battuta di arresto, culminata con le dimissioni del primo governo Moro, dovute in special modo alla contraddittorietà che all'interno della DC albergavano.

Assai lunghe furono le trattative per ricomporre i fili della maggioranza governativa in quanto assai forti erano le remore conservatrici che da una parte ne venivano, ma l'unità di intenti che in quella specifica occasione si determinò fra i due partiti laici della coalizione governativa ebbe finalmente ragione sulla incertezza democratica cristiana, ed ancorò nuovamente quel Partito alla rinnovatrice politica di centro-sinistra.

Politica che dovette fare i conti con la difficile situazione economica che ininterrottamente, con più o meno intensità, l'accompagnò per tutto l'arco dei 12 mesi, ciò che portò ad alcune distorsioni nella realizzazione del programma concordato, ed il compito del Partito fu per tale situazione reso ancora più ingrato in quanto bussavano ripetutamente alla porta del Paese sia lo spettro della inflazione che quello più temibile della recessione.

In simile frangente si presentavano davanti al Partito due ben precise e diverse strade, cioè sia quella portante ad una assunzione diretta di responsabilità, avente per scopo il contenimento di tale spinta inflazionistica ed il getto delle premesse per una rapida ripresa, che quella portante ad una presa di posizione solamente critica nei confronti della crisi in corso, ed il Partito non ebbe esitazioni nella scelta, in quanto lo guidò la sua coscienza di partito operaio che lo indusse a scegliere la strada più consona agli interessi della classe lavoratrice, cioè l'assunzione diretta di responsabilità.

A novembre, scadendo il mandato ordinario delle amministrazioni locali, il corpo elettorale fu chiamato alle urne; la campagna elettorale che si aprì non vide i Partiti affrontarsi su dei soli problemi locali ma li vide affrontarsi su dei problemi di carattere più generale cioè politici, ed in tal senso gli elettori furono chiamati a dare con il loro voto un inoppugnabile giudizio sulla validità o meno di una linea politica.

Fu per il PSI una campagna elettorale dura, condotta con energia e senza mezzi termini, in quanto il Partito si trovava attaccato contemporaneamente sia dalla destra che dalla sinistra, le quali seppure con argomentazioni diverse si mostravano unite nelle finalità, ed i risultati che da quelle elezioni uscirono mostrarono al

Paese la validità ancora presente di questo vecchio e sempre attivo Partito.

Inoltre tali risultati hanno mostrato chiaramente anche un'altra realtà, cioè la modesta forza di presa del PSIUP, che con il suo 2,9% di suffragi ha avuto modo di saggiare in maniera concreta la consistenza delle proprie forze, forze che possiamo dire non hanno certo contribuito alla unità ed alla chiarezza, ma hanno contribuito bensì al loro opposto, cioè alla divisione della classe lavoratrice ed alla non chiarezza degli intenti.

Ultimo fatto politico del 1964 nel quale il Partito si trovò impegnato in prima persona fu la recente elezione presidenziale, in quella occasione. Esso seppe esprimere una propria impronta autonoma da cui poi venne anche il risultato finale della competizione. In una battaglia condotta principalmente contro assurde posizioni di potere che, arroccate nella loro torre di avorio, rifuggivano dal prendere coscienza di una mutata realtà politica parlamentare, torse che la ragione e la costanza di alcuni partiti ed in special modo del PSI seppero lentamente sgretolare.

Ventuno furono gli scrutini necessari alla elezione del Capo dello Stato; ciò dimostra come assai tenaci erano le resistenze che alla linea di condotta del PSI e degli altri partiti laici della coalizione ne venivano. La prima presentazione di Saragat da parte del gruppo laico fu senz'altro indicativa ed abbastanza dimostrativa della azione lineare che tale gruppo intendeva nel corso della competizione svolgere.

La stessa successiva presentazione da parte del PSI del compagno Nenni, che riuscì a coagulare intorno al proprio nome tutto lo schieramento di sinistra, fu un'altra prova, anzi la decisiva, di quelli che erano i nostri fermi intendimenti in proposito, dai quali poi vennero le circostanze che portarono Giuseppe Saragat alla Presidenza della Repubblica.

L'ingresso di un socialista alla più alta carica dello Stato rappresenta una grande vittoria il cui merito si può ascrivere al nome di tutta la classe lavoratrice, e rappresenta, a chiusura di un anno incerto e contraddittorio, una premessa di ripresa e di riscossa.

Molti sono stati nel corso del 1964 i problemi affrontati, dei quali alcuni di notevole importanza, e risolti, ma altri sono rimasti sul tappeto ed attendono ancora una loro giusta soluzione, come pure ancora critica, sebbene migliorata, si presenta la situazione generale del Paese, occorre perciò affrontare tali problemi con mezzi più energici e con tenace volontà di risolverli.

E la chiarificazione che noi abbiamo chiesto al maggior partito della coalizione governativa vuole arrivare a questo, in quanto noi siamo sempre disponibili per portare avanti qualsiasi vera azione di sviluppo e di progresso sociale e chiediamo che tale disponibilità sia sentita anche da chi insieme a noi deve portare avanti simile azione, ed il 1965, che da un mese si è iniziato, speriamo sia portatore di questo impegno comune.

LUIGI PRIMAVERA

Voce socialista della Bolognina

QUARTIERE: Ha assolto alla sua funzione?

Remo Pizzi, aggiunto del Sindaco per il PSI, afferma di sì - È necessario però una maggiore popolarizzazione dei lavori del Consiglio di Quartiere - In avvenire si dovrà dedicare particolare attenzione ai problemi dei giovani

Ormai prossimi al rinnovo del Consigli di Quartiere, abbiamo posto alcune domande al compagno Remo Pizzi (aggiunto del sindaco per il PSI), relative al passato ed al futuro del Quartiere Bolognina. Diamo qui di seguito il testo della nostra breve intervista.

D. Credi che il Consiglio di Quartiere così come è strutturato abbia assolto in pieno la funzione per cui esso è sorto?

R. La struttura che l'assessore al decentramento unitamente alla commissione paritetica hanno dato al Consiglio di Quartiere, rappresenta indubbiamente il massimo che si poteva realizzare in questa prima esperienza. L'attività di questi pochi mesi di vita ha dimostrato che esso è una cosa viva nel vivo della realtà e della esigenza del quartiere.

Questa, credo, sia la funzione più importante che ci si attendeva, pertanto lo la considero pienamente assolto.

D. Credi che i lavori del Consiglio di Quartiere abbiano dato un risultato positivo alla soluzione dei vari problemi?

R. I problemi che il Consiglio ha discusso hanno indubbiamente avuto un primo risultato di impegnare gli assessori di competenza, molti dei quali si sono impegnati per avviare a soluzione

le decisioni del Consiglio. Ritengo però che i limiti riscontrati nella soluzione dei problemi sia dovuta ad una insufficiente organizzazione degli assessorati che trovatisi di fronte alla realizzazione pratica dei Consigli di Quartiere hanno dovuto far fronte con la vecchia ed inadeguata struttura delle tradizionali ripartizioni comunali.

Credo che in avvenire la giunta comunale dovrà prendere in esame una nuova ed adeguata forma organizzativa che corrisponda e vada a completare il decentramento voluto da tutti i gruppi consiliari. Se ciò avverrà con la dovuta sollecitudine la soluzione dei problemi sollevati dal Consigli di Quartiere riceverà una spinta positiva ed in molti casi decisiva.

D. Quali mezzi ritieni più idonei al fine di interessare i cittadini alla vita del proprio quartiere?

R. L'insufficiente pubblicazione degli atti dei lavori del Consiglio limita enormemente l'interesse dei cittadini. E' indispensabile quindi trovare i mezzi e i modi per sopperire a questa si-

tuazione. Da più Consigli di Quartiere viene proposto di installare nei luoghi più frequentati delle rispettive zone, delle bacheche, ove affiggervi gli ordini del giorno in discussione e le risoluzioni adottate.

Oltre a quanto sopra esposto è necessario procedere con altre iniziative capaci di interessare i vari strati di cittadini inserendoli e facendoli partecipi alle decisioni del Consiglio.

Quando sarà funzionante la nuova sede del Quartiere di Via Tibaldi si dovrà porre particolare attenzione all'attività culturale che in essa si svolgerà. Tramite questa attività con conferenze specializzate sarà possibile discutere dei più svariati argomenti che interessano i cittadini. E credo che dovremmo porre una particolare attenzione ai problemi della gioventù.

IL COMITATO DEL PSI SUI PROBLEMI ORGANIZZATIVI

Il 28-1 u.s. si è riunito il Comitato di Quartiere della Bolognina il quale ha preso in esame alcuni importanti problemi organizzativi. E' stata esaminata fra l'altro la possibilità di dare inizio ad un certo lavoro per il potenziamento del Partito nella zona.

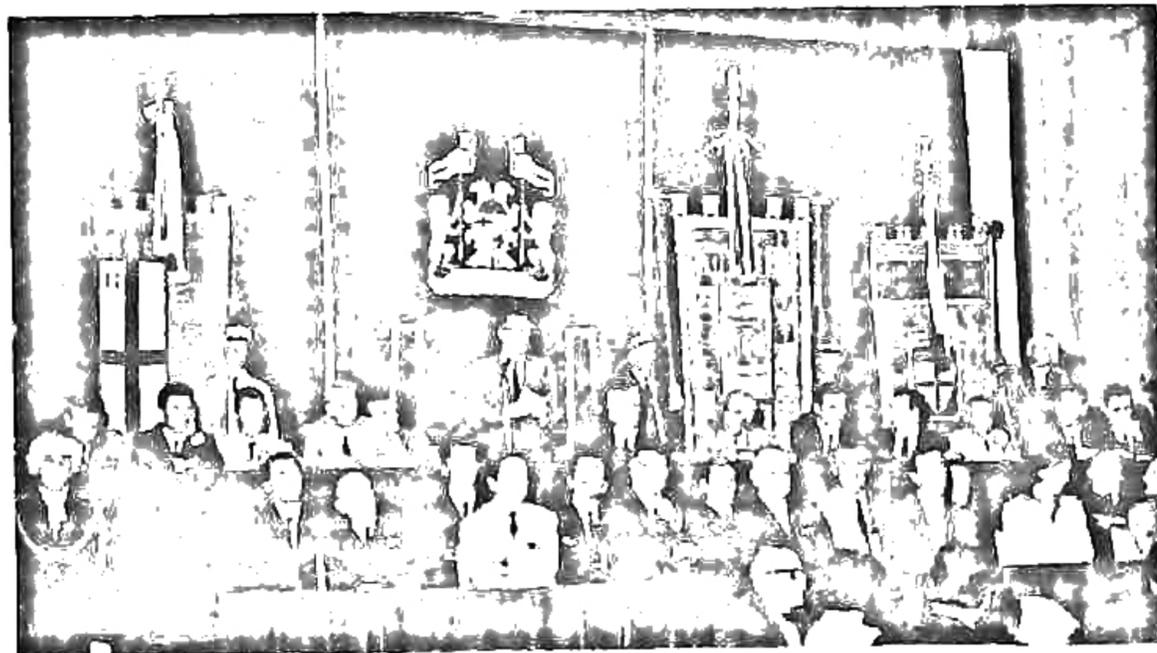
Infine è stata presa in esame la struttura e la composizione attuale del Comitato e la eventualità di un suo rinnovo, come è stato esaminato l'apporto dei rappresentanti del Partito nel Consiglio di Quartiere ed il problema delle nuove nomine.

Si è infine dato mandato alle sezioni di convocare nel più breve tempo possibile le Assemblee per la discussione dei problemi sopracitati.

CONVOCATO IL CONSIGLIO

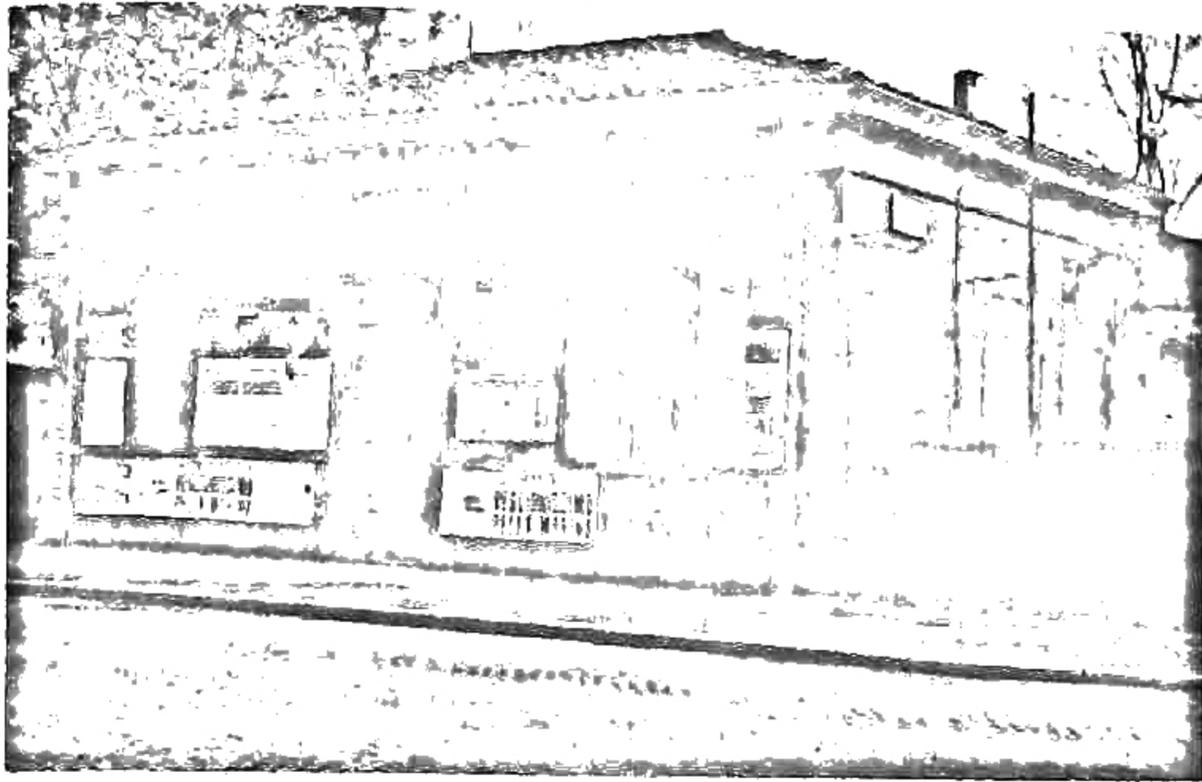
Nella Sede del Consiglio di Quartiere della Bolognina si è avuta la sera di lunedì 1-2 u.s. una riunione del capigruppo consiliari per esaminare la opportunità o meno della convocazione del Consiglio inattivo da circa due mesi.

Si è convenuto di convocare il Consiglio stesso per venerdì 12-2 p.v. per la discussione del seguente o.d.g.: esame della situazione derivante dai tagli del bilancio comunale.



Una foto « storica » del decentramento democratico a Bologna: la cerimonia ufficiale di insediamento dei 14 Consigli di Quartiere. Al microfono il compagno Pietro Crocioni, assessore al decentramento.

Funzioni e prospettive del C.R.A.L. "VANCINI"



«...la maggior parte dei sociologi tratta i problemi della vita professionale, familiare e sociale senza tener conto dell'azione del tempo libero, come se il tempo libero fosse un fenomeno indipendente senza importanza, e comunque determinato soltanto dai fenomeni studiati, senza essere a sua volta determinato». (J. Dumazadier).

L'aumento del tempo libero dove e quando si è verificato è stato conquistato dai lavoratori con dure e lunghe lotte nel contesto generale delle rivendicazioni per ottenere dal progresso tecnico e dall'aumento della produttività del lavoro, un corrispondente progresso sociale e civile per tutta la collettività e, soprattutto, per le masse lavoratrici. L'aumento del tempo libero o per meglio dire una effettiva disponibilità di tempo libero rimane tuttora per gran parte dei lavoratori del nostro paese, un diritto da acquisire.

Questa è infatti la situazione: la settimana media lavorativa ancor più vicina alle 44-48 ore che non alle 40-36 rivendicate; i salari più bassi fra quelli pagati ai lavoratori in altri paesi del MEC; il periodo delle ferie insufficienti e spesso non interamente usufruito; la prestazione di un elevato numero di ore di lavoro straordinario; la perdita di tempo e il disagio del trasferimento per raggiungere il posto di lavoro, non solo non remunerati ma con spese a carico del lavoratore. Queste condizioni di lavoro, questi sacrifici rendono ancora più complesso il problema del tempo libero.

Il neocapitalismo, d'altronde sfrutta per i suoi fini speculativi e per la sua politica di penetrazione e di potere anche il tempo libero dei lavoratori, organizzando una produzione culturale standardizzata ed esaltante i valori della società del benessere e dei consumi di lusso e, inoltre, lo sport-spettacolo e la volgarizzazione commerciale degli svaghi, al duplice scopo di comprimere la libertà dei cittadini e soprattutto dei lavoratori anche fuori del posto di lavoro, orientandoli verso le sue scelte, e di riprendersi una rilevante parte del reddito che i lavoratori si sono conquistati riven-

dicando più alti salari e che dovrebbe essere altrimenti destinata, per accedere a consumi sociali più produttivi per la collettività, come l'uso di beni e servizi culturali, da utilizzare principalmente proprio nel tempo libero.

Penso che con queste premesse sia possibile iniziare il discorso per un Circolo Ricreativo-culturale Socialista, nel caso più a noi attinente del CRAL ENDAS «Oreste Vancini» che ha sede nel quartiere Bolognina.

Nella zona esistono vari circoli ricreativi ma purtroppo quasi nessuno di questi è in grado di soddisfare quelle che sono le esigenze basilari del tempo libero, vale a dire: la reintegrazione delle energie spese nell'attività lavorativa, lo svago, e l'elevazione morale e culturale. Sono queste le tre basi fondamentali in cui il CRAL Vancini deve operare per poter quindi differenziarsi positivamente nella crisi che attualmente affligge la maggioranza dei Circoli Ricreativi.

Crisi dicevo: dovuta al fatto che ai lavoratori giovani, in modo particolare, non basta più la solita partita a carte o a biliardo. Oggi occorrono piscine, campi da gioco, sezioni turistiche ben organizzate, servizi culturali ad alto livello.

Il CRAL Endas Vancini dal lato ricreativo indirizzato ai giovani ha svolto negli ultimi tre anni una notevole attività coronata dal successo con la istituzione del ballo estivo.

Per ciò che riguarda l'azione culturale, il problema si presenta abbastanza difficile date le pochissime esperienze del circolo in questo settore; oggi i mezzi di cultura (detti di massa): televisione, films commerciali, rotocalchi, son caratterizzati dal conformismo e dalla standardizzazione e tendono alla omogeneizzazione degli strati sociali per il consumo massimo dei beni prodotti. E' molto difficile per le masse, in modo particolare per quelle giovanili e femminili, sottrarsi a questa influenza.

I bisogni culturali dei lavoratori sono un fatto incontestabile, cui la società capitalista non è stata in grado di dare soddisfazione, e da qui parte la necessità di iniziare un largo dibattito tra i soci del cir-

colo in modo da arrivare ad una concreta e rapida soluzione del problema promuovendo dibattiti, conferenze e cicli di lezioni (per esempio sulla via italiana al socialismo, sull'antifascismo, sulla Costituzione Repubblicana, sulla programmazione democratica, sui problemi dell'agricoltura ecc., ecc.). Gli argomenti da trattare non sono il problema di fondo: il problema di fondo è quello di iniziare concretamente, augurandoci la più larga attività e costruttiva partecipazione di tutti i soci.

PIERLUIGI FRANZONI

ARCHIVIO

UN DOCUMENTO DELL'ESECUTIVO DELLA FEDERAZIONE

Il Comitato Esecutivo della Federazione Socialista Bolognese allargato ai consiglieri del Comune e della Amministrazione provinciale di Bologna afferma che il PSI, dopo la positiva ratifica del proprio Comitato Direttivo, è pronto a rendere operanti gli accordi politici programmatici intercorsi tra le delegazioni provinciali e nazionali del PSI e del PCI, accordi che, lungi dal discriminare questo o quel partito, ricercano al contrario la collaborazione delle forze democratiche ed antifasciste ed in particolare di tutte le forze socialiste.

Il Comitato Esecutivo, rendendosi perfettamente conto della necessità della Federazione del PCI bolognese di discutere, a sua volta, nelle sedi e negli organi competenti gli accordi intercorsi tra le due delegazioni, avendo a disposizione il tempo necessario per portare a termine la propria discussione interna, respinge le speculazioni che il PSIUP, il PSDI e la DC hanno voluto imbastire in Consiglio Provinciale e sulla stampa contro il Partito Comunista e il Partito Socialista.

DUE VOTI DEL NAS AMNU

Il Comitato Direttivo del NAS AMNU riunito per discutere sui temi di politica amministrativa locale, sollecita la rapida soluzione del problema della Giunta del Comune e della Provincia di Bologna tramite la formazione di una maggioranza PSI-PCI nella riconferma di una tradizione ormai consolidata nella coscienza delle masse popolari bolognesi onde garantire un sempre maggior progresso civile della collettività.

Il Comitato Direttivo del NAS AMNU, esaminata la situazione che è venuta a determinarsi, anche per le Aziende Municipalizzate, con le decurtazioni al bilancio comunale del 1964, effettuate dalla Commissione Centrale della Finanza Locale, esprime la propria protesta nei confronti della procedura usata che urta contro le più elementari garanzie al funzionamento degli Enti Locali.

Esprime altresì la propria solidarietà a tutti i dipendenti comunali maggiormente colpiti ed in pari tempo invita tutti i Partiti ed i Sindacati a sollecitare con il massimo impegno la riforma delle leggi sulla Finanza locale e l'arcaica legge che regola il funzionamento delle Aziende Municipalizzate, pur nel rispetto dei rapporti che debbono intercorrere fra Governo locale e governo centrale.

IN MEMORIA

Nel ricordare il loro caro Pio Ramenghi, nell'anniversario della morte, la moglie Bice ed il figlio Rino offrono alla Lotta L. 3.000.

Nel 3.º anniversario della morte di Creti Annibale la moglie ed i figli offrono alla Lotta L. 1.200.

fatti, che influenzarono particolarmente le vicende d'Europa e d'Italia. Le parole di Andrea Costa, che risentiamo in questo disco, ne sono una sicura testimonianza: « Fu sul cadavere della Comune, feconda nelle sue rovine, che si impegnò la lotta fra lo spirito vecchio e il nuovo; ed è dal sangue dei trucidati comunardi che si trassero gli auspici. Ricordate, compagni, il '71 e il '72? Come aspettavamo trepidanti le nuove di Parigi — come cercavamo gli statuti di quella potente Associazione Internazionale — come leggevamo con ansia ciò che i giornali stessi degli avversari ne scrivevano? Meravigliosa fu la rapidità con cui si propagò in Italia il nuovo spirito... ».

Da questo proemio prende il via la storia della Internazionale incisa a cura di Gianni Bosio. Marciando un po' a ritroso nel tempo ascoltiamo l'indirizzo inaugurale scritto personalmente da Marx. In esso, prima del conclusivo invito ai proletari di tutto il mondo ad unirsi, si sottolinea come « la lotta per una politica internazionale fa parte della lotta generale per l'emancipazione della classe operaia ». E qui, chi volesse fare dei raffronti, potrebbe rilevare come a distanza di oltre un secolo non si sia, purtroppo, riusciti a tradurre in pratica quella che fu una geniale intuizione. Oggi, infatti, se pure abbondiamo di monotone ed incolore affermazioni sull'internazionalismo proletario, non è difficile vedere una realtà nella quale poco più che nulle sono le azioni e gli obbiettivi che vedono veramente impegnati i lavoratori di tutto il mondo.

In questo disco ritroviamo pure le polemiche tra mazziniani, anarchici e gli esponenti di altre correnti del movimento operaio e democratico. Sono le polemiche di ieri, ma anche di oggi, sui modi e sulle finalità della lotta dei lavoratori.

Più oltre — nel tessuto di questa ampia trama che, intervallata da qualche canto rivoluzionario, si snoda per oltre un'ora — ritroviamo anche l'eco delle drammatiche agitazioni contro la tassa del macinato che doveva essere applicata nel 1869. Risentiamo le grida degli abitanti di Savigno e di S. Giovanni in Persiceto. Costoro esprimono la loro irata protesta contro un provvedimento che li affamerebbe ancor più. Penserà poi il generale Raffaele Cadorna, ricorderà il commentatore, a riportare la calma pressochè ovunque; non nell'animo della povera gente però, la quale non potrà dimenticare tanto presto i 257 morti, i 1.099 feriti ed i 3.788 arrestati.

Il disco si conclude con la narrazione delle vicende della famosa « banda del matese » i cui componenti, tra i quali alcuni imolesi, stremati nel fisico ma non nello spirito una volta finiti nelle mani della truppa riaffermeranno la loro fede nel progresso dicendo: « Se questa volta non siamo riusciti riusciremo la prossima ».

In sostanza, questa PRIMA INTERNAZIONALE è un tuffo nel passato; una lezione di storia che va ascoltata e meditata. Troppo spesso noi ignoriamo o dimentichiamo il nostro passato; quel passato dal quale è pur sempre possibile ricavare la fiducia e la forza per andare avanti, perchè l'uomo sia veramente libero e non sostituisca nuovi ceppi a quelli vecchi.

Ha scritto Fromm: « La letteratura della protesta socialista è tra le cronache della speranza e della disperazione umana una delle più commoventi ed impegnate dal punto di vista morale ».

Non dimenticarlo, tenendo la mente volta al passato oltre che al futuro, non significa fare i nostalgici o gli adoratori di muse, come ci diceva, recentemente, qualche nostro critico. Più semplicemente significa avere l'esatta misura di quanta strada abbiano percorso i lavoratori e, quindi, di quanta ancora ne possano agevolmente percorrere, solo che sappiano distinguere la vera realtà da certe formule ritualizzate che con la realtà hanno poco o nulla a che fare.

GIULIANO VINCENTI

LE NOVITA' LIBRARIE

Uno strumento di lavoro collettivo

La crisi ideologica e politica delle organizzazioni del movimento operaio e la ripresa delle lotte operaie sono i due fenomeni di maggior rilievo — nelle vicende italiane della lotta di classe — a partire dal 1959-60. Proprio la ripresa delle lotte ha messo in evidenza la insufficienza degli schemi politici e teorici con cui esse vengono dirette.

Questi sono i punti di partenza da cui comincia a svilupparsi il lavoro di ricerca e di attività politica di alcuni gruppi nati non su base di partito, ma comprendenti elementi socialisti, comunisti e senza partito. Il punto di riferimento centrale del loro lavoro è Torino, e anzitutto la Fiat; si tentano strumenti nuovi di contatto con gli operai e di conoscenza della situazione, dato che i normali contatti di cui i sindacati dispongono sono scarsi e isolati rispetto alle « forze nuove » che (alla Fiat e altrove) stanno maturando.

E' così che nascono i Quaderni rossi (*). Il primo numero dei Quaderni rossi riflette quindi questa situazione: è tutto incentrato sulla discrezione, l'analisi e la critica delle esperienze di lotta, da cui si tenta di trarre conclusioni più generali.

Risulta chiaro quindi il metodo di lavoro seguito dai gruppi che elaborano i Quaderni: si cerca di enucleare tutti i problemi politici posti dalle lotte operaie, senza essere frenati da alcuna preoccupazione di conservazione organizzata o di continuità della linea politica; si cerca di mettere in luce questi problemi anche quando non esiste una soluzione immediata, anche quando la portata del problema è tale da mettere in crisi le strutture esistenti del movimento.

Per questo, il lavoro dei Quaderni rossi — dopo il primo numero — si sviluppa in una direzione di crescente autonomia e distacco dalle strutture organizzative ufficiali del movimento operaio. Tale lavoro si differenzia però (o vorrebbe differenziarsi) da quello di altri gruppi di « sinistra non ortodossa », in base a due caratteristiche principali. Anzitutto, esso non vuole essere un lavoro limitato a un gruppo di intellettuali, ma cerca un contatto continuo con gruppi operai, più ristretti per ora per quanto riguarda l'elaborazione del lavoro, più vasti per quanto riguarda la comunicazione dei risultati; a questo fine, i Quaderni rossi sono accompagnati da pubblicazioni più agili e accessibili, come le Lettere dei Quaderni rossi, opuscoli, volantini, materiale ciclo-stilato di studio, ecc. In secondo luogo, il gruppo rifiuta di presentarsi come « partito » o come l'embrione di un partito nuovo: esso intende essere semplicemente uno strumento di chiarificazione e di collegamento di esigenze politiche che emergono dalla classe operaia, ma che non hanno trovato una compiuta espressione politica e neanche gli strumenti che siano in grado di sollecitare lo sviluppo e la presa di coscienza.

(*) « Quaderni rossi » 1, Lotte operaie nello sviluppo capitalistico (esaurito: si accettano prenotazioni per l'eventuale ristampa); 2, La fabbrica e la società (L. 500); 3, Piano capitalistico e classe operaia (L. 1.200); 4, Produzione, consumi e lotta di classe (settembre 1964, L. 900).

LE ARTI

Dondi alla galleria 2000



Dal 6 al 18 febbraio alla Galleria 2000 espone Alfredo Dondi. L'artista bolognese è presentato da Giuseppe D'Agata il quale, nell'apposito catalogo, rileva come « L'impianto delle opere di Dondi » sia « di ordine squisitamente grafico: le tecniche, del collage, del manifesto, del flas pubblicitario, del fumetto, vengono impiegate per realizzare i riquadri di un fotomontaggio che ha per tema l'attualità. (Sopra: un particolare di SONDAGE).

Nell'inverno 1943-44 si lavorò per organizzare l'esercito partigiano

La "sussistenza" dei socialisti in città - Le basi in montagna per la brigata Matteotti

Molto difficili e complessi, oltre che rischiosi, erano i compiti che, sin dall'inizio, dovette affrontare il C.L.N. Era stato facile stabilire che occorreva recuperare le armi, assistere gli sbandati e organizzare le bande armate. Più difficile era realizzare questi obiettivi. I piani militari, predisposti da tempo, dovevano solo essere aggiornati. Ma per attuarli ci volevano uomini adatti e preparati. Poiché gli unici quadri disponibili erano quelli dei partiti, sia il C.L.N. che il C.U.M.E.R. delegarono ad essi il compito di fare quanto era stato deciso.

Furono infatti i partiti, ed in modo particolare quelli di sinistra, a sostenere il peso di tutta l'attività politico-militare dei primi mesi della Resistenza. Solo in seguito, nei primi mesi del 1944, tutte le bande partigiane ed i depositi militari passarono alle dirette dipendenze dei due organismi unitari. Ciò avvenne quando essi cominciarono ad avere una propria solida struttura organizzativa.

Senza la spinta e l'opera dei partiti il movimento di Resistenza si sarebbe mosso con notevole ritardo, in quanto era materialmente impossibile costituire degli efficienti organismi politici e militari, con funzioni di governo e di direzione militare, in un paese occupato

tiel e militari unitari, espressione del popolo, fossero in grado di camminare da soli.

I socialisti bolognesi furono tra i primi a muoversi. Analogamente a quanto facevano gli altri partiti, per prima cosa iniziarono il censimento dei depositi militari abbandonati e dei gruppi di soldati che avevano trovato temporaneo rifugio tra i boschi dell'Appennino. Tutta l'organizzazione del partito, sia in città che nei centri del forese, venne mobilitata per questo lavoro.

Borghese, Baroncini, Bentivogli, Calzolari, Fabbri, Grazia, Benassi e Zuffi consumarono tutto l'inverno per visitare i principali centri della provincia e per prendere visione diretta dei luoghi dove sarebbe stato opportuno spostare i gruppi armati o farvi confluire quelli in preparazione, installare i depositi e fare effettuare i lanci aerei con i rifornimenti. Ma non era una cosa facile l'organizzazione di un esercito clandestino. Rileva, a questo proposito, Grazia in un suo saggio sulla Resistenza emiliana: «Riusciva estremamente difficile, in quella prima fase della nostra attività insurrezionale, organizzare e guidare bande di partigiani, in grande parte costituite di ex militari demoralizzati, mancanti di armi, privi di collegamenti per l'assistenza e i vettoviaggiamenti indispensabili ad uomini che dovevano resistere e combattere contro un nemico ancora potente, forte di una esperienza che gli derivava da oltre quattro anni di guerra, durante i quali eserciti che avevano cercato di contenerlo e che venivano considerati tra i più preparati d'Europa, erano stati sconfitti, erano crollati».

Bisognava ricostruire da zero un'organizzazione militare efficiente e portarla al combattimento prima ancora di averla messa su solide basi. Per questo si cominciò con piccoli atti di sabotaggio e con attacchi a soldati isolati per passare poi a vere e proprie azioni di guerra. L'esercito partigiano, diretto da uomini che non avevano fatto la scuola militare ed alcuni neppure il soldato, ebbe bisogno di parecchi mesi per organizzarsi, ma una volta messi in movimento non si fermò più.

In città piccoli gruppi armati operarono subito dopo l'8 settembre, mentre in montagna le formazioni militari poterono entrare in azione, efficacemente solo all'inizio della primavera. Durante l'inverno era materialmente impossibile organizzare e portare al combattimento gruppi armati. Per questo i numerosi soldati sbandati e rifugiatisi tra i boschi dell'Appennino svolsero un'attività molto scarsa, limitandosi ad effettuare azioni di sabotaggio e a recuperare armi nelle caserme abbandonate.

Le difficoltà di ordine generale erano aggravate dalla mancanza di un comune centro coordinatore. Il Comitato militare non riusciva infatti a controllare completamente la situazione e non sempre, anche per mancanza di una propria rete, riusciva a dare alle formazioni armate delle direttive tempestive. La ragione prima è che all'inizio non tutti i partiti aderivano al C.L.N. e quindi non tutti i gruppi armati si sentivano vincolati alle direttive del Comitato militare. Solo alla fine di aprile con la trasformazione del Comitato militare in C.U.M.E.R., con la diversa strutturazione data al nuovo organismo militare e con la prospettiva che a breve scadenza tutti i partiti politici avrebbero aderito al C.L.N., si ebbe una svolta fondamentale e determinante nel settore militare.

I partiti, che avevano lavorato intensamente per



Emilio Buini, dirigeva il lavoro del partito a Porretta.



Vittorio Betti, la preziosa guida dei partigiani del cap. Toni.

dal nemico e che aveva subito il terribile crollo, morale prima ancora che materiale, dell'8 settembre. Senza i partiti antifascisti, che per vent'anni avevano tenuta accesa nel paese la fiamma della libertà e conservato una struttura politica forte di numerosi quadri, il paese avrebbe faticato a lungo prima di trovare la giusta strada.

Anche dopo l'8 settembre non erano pochi quelli che avrebbero preferito attendere tranquillamente l'arrivo degli alleati. Se in Italia non ci fosse stata una minoranza di uomini pronti a gettarsi allo sbaraglio, per riscattare l'onore nazionale e conquistare la libertà perduta, la Liberazione ci sarebbe stata regalata.

I partiti antifascisti la vollero invece conquistare. Per questo gettarono immediatamente i loro uomini nella fornace della guerra, in attesa che gli organismi poli-

tutto l'inverno e la primavera, montando pezzo a pezzo le loro macchine militari, misero a disposizione del C.U.M.E.R. tutte le formazioni armate. Le brigate ed i gruppi partigiani cessarono così di essere formazioni armate alle dipendenze dei partiti per divenire il nuovo esercito nazionale.

Alla fine del 1943 i socialisti bolognesi potevano già contare su alcuni gruppi armati in città e in provincia, anche se, per la quantità, le loro formazioni erano inferiori a quelle comuniste. Pure numerosi erano i depositi militari, sia di armi che di viveri e medicinali, pronti in vari centri della montagna.

Un grosso deposito di armi, abbandonato dai bersaglieri nello scantinato della T.I.M.O., fu scoperto da Baroncini il quale, nella sua qualità di geometra, doveva costruire un nuovo centralino telefonico in via Goito. Con l'aiuto di Calzolari, Amleto Villani e Umberto Gasperini, Baroncini vuotò lo scantinato portando tutte le armi nel « fondone ». Mentre stavano riempiendo di bombe a mano una delle ultime cassette, capitò nello scantinato un soldato tedesco del presidio del telefono. Alla vista delle armi se la diede subito a gambe. Quando ritornò, poco dopo con i rinforzi, Baroncini e gli altri se l'erano già svignata passando per l'uscita secondaria di via Oberdan.

Quasi tutto il materiale bellico recuperato in città venne portato provvisoriamente nel « fondone ». Il magazzino di Fabbri era al centro di una ben organizzata cittadella socialista.

In via Poeti I, a pochi passi dal « fondone », si trovava la bottega del marmista Umberto Grandi, un vecchio militante socialista, il quale disponeva di un ampio cortile dove potevano entrare anche automezzi pesanti per compiere operazioni di carico e scarico, al riparo da occhi indiscreti. Le lastre di marmo ammassate nel cortile, erano un ottimo tetto per le casse di materiale bellico. Nel cortile si trovava una porta comunicante con lo stabile di via Castiglione 21 dove Baroncini aveva lo studio.

In via Castiglione 17 si trovava, come si trova ancora, la latteria di Enea Cavallini, un militante socialista di Molinella che non si era mai piegato alle violenze dei fascisti. Dalla cantina della latteria si usciva in vicolo S. Damiano, che si apre in via Farini di fronte alla Cassa di Risparmio. Nel vicolo c'era una botola attraverso la quale si poteva arrivare, non visti e in breve tempo, sia al « fondone » che nella cantina del palazzo contrassegnato dal N. 2/2 in piazza Calderini.

Accanto alla latteria, sempre al N. 17 di via Castiglione, si trovava il negozio del fornaio Cesare Albanelli, un vecchio militante socialista, che aveva il compito di cuocere il pane per l'organizzazione militare del P.S.U.P. A pochi passi, in via de' Chiari, abitava un altro socialista di Molinella, Luigi Mainardi, il cui appartamento era il recapito dei socialisti della provincia quando venivano in città.

Cavallini e Albanelli erano, per usare un termine militare, addetti alla sussistenza delle formazioni armate socialiste. Per assicurare almeno il pane ai socialisti che operavano in città, il partito aveva rivolto un appello ai contadini perchè offrissero del grano. La risposta fu generosissima soprattutto a Molinella, Medicina, Budrio, Castenaso e Castel San Pietro. Il grano veniva trasportato in città da Calzolari, Villani e Bruno Baroncini i quali, dopo averlo fatto macinare, portavano la farina nel forno di Albanelli.

Poichè il P.S.U.P. non avrebbe potuto rivolgersi in continuazione ai contadini e anche perchè le Porte cittadine erano bloccate dallo « sperzone » tedesco, Cavallini venne incaricato di avvicinare il direttore della S.E.P.R.A.L. provinciale, Gozzadino Monti, il quale forniva numerosi buoni per prelevare farina, pasta, zucchero, grassi ecc. dai magazzini statali. La S.E.P.R.A.L., che era l'ufficio addetto all'alimentazione civile, per tutto il periodo della Resistenza garantì un rifornimento sicuro e continuo all'organizzazione socialista. Monti, e anche Domenico Pepe, fornivano non solo i buoni per prelevare i viveri, ma anche i permessi per il loro trasporto.

Era Cavallini che si recava personalmente nei magazzini statali per prelevare i viveri. Egli, essendo un lattaro, aveva anche libero accesso ai Centri Latte, il cui direttore, Giovanni Fortuzzi, era in contatto con l'or-

ganizzazione socialista alla quale forniva ingenti quantità di latte sia fresco che in polvere.

Oltre a quello di Albanelli, il P.S.U.P. poteva contare su altri due forni. Uno era gestito da Giovanni Verdelli in via Marconi, mentre l'altro si trovava in via San Vitale. Il forno principale, comunque, era quello di Albanelli, anche perchè aveva il vantaggio di trovarsi a due passi dalle carceri. Le prime pagnotte che uscivano dal forno erano infatti destinate ai detenuti politici, per i quali era stato predisposto un efficiente servizio di assistenza.

Cavallini, avvalendosi della collaborazione di tre secondini, tra i quali Virgilio Fagnano — da lui conosciuto durante le sue permanenze a S. Giovanni in Monte, dove i fascisti lo mandavano spesso — era riuscito ad organizzare una catena grazie alla quale i pacchi, con vi-

8 MARZO GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE DONNE

Madri, spose, donne bolognesi!

Quest'anno, l'8 Marzo, ricorre in un momento ben triste per la nostra Patria.

Il barbaro tedesco calpesta il sacro suolo della Patria, ci opprime, ci affama e dissangua, violentando ogni nostro diritto, rubandoci quel poco che ci rimane, distruggendo le nostre città e le nostre campagne, prolungando e attardando sul nostro paese gli orrori della guerra.

I briganti nazisti, aiutati dai sicari fascisti, ci strappano i figli, gli sposi, i fratelli perarli combattere e morire per i loro sporchi interessi.

I nostri bambini sono mal nutriti, languiscono, tremano dal freddo, mancano di latte, di zucchero e dell'indispensabile per crescere e per vivere. Hanno fame, chiedono pane, **ESSI DEBBONO MANGIARE.**

I nazifascisti non mancano di nulla; guardano con il nostro burro, con il nostro latte, con il nostro pane irridendo alla nostra miseria. La vita è diventata un inferno!

DONNE BOLOGNESI!

Il primo marzo è stata una giornata di scioperi e di manifestazioni per gli operai e operai bolognesi, per le donne di città e provincia; l'8 marzo deve essere una giornata di lotte e di manifestazioni.

E' in questa data solenne che il Comitato dei Gruppi di Difesa della Donna ci chiama alla lotta, a manifestare nelle strade, partendo tutte compatte ed unite dai nostri riunioni alle ore 9 verso il centro della città, così pure nei paesi della provincia chiedendo alle autorità:

1 - un aumento effettivo e reale delle razioni alimentari per tutta la popolazione; particolarmente quelle dei grassi, del latte, dello zucchero per i nostri bambini; 2 - la consegna immediata di tutti i grassi arretrati; 3 - il risarcimento dei danni e case decenti per i sinistrati e sfollati; 4 - che i nostri figli, i nostri mariti non stiano da carne da cannone per i tedeschi e sia revocato il malsano decreto sui renitenti; 5 - la cessazione della produzione di guerra per i tedeschi che attirano solo bombardamenti, distruzioni, lutti e miserie; 6 - la revoca del decreto sul lavoro obbligatorio; 7 - il rilascio di tutti gli arrestati.

OPERAIE! Uscite dalle fabbriche, formate un blocco unico e potente con tutte le massaie, impiegate, studentesse, contadine ecc. - Manifestate fortemente ovunque contro gli oppressori nazisti ed i loro servi fascisti.

Giovan, spose, madri, donne bolognesi!
Non una deserti questa grande battaglia per l'esistenza dei nostri figli, per il pane e la libertà di tutto il popolo italiano! Non lasciamoci intimorire dalle minacce, ma rimaniamo unite. - Formiamo le nostre delegazioni che trattino con le autorità. - Siamo ferme nel nostro proposito, teniamo duro, manifestiamo compatte assieme alle donne dell'Italia occupata ed i nostri nemici cederanno.

VIVA L'8 MARZO giornata internazionale di LOTTA delle donne!

Il Comitato dei Gruppi di Difesa della Donna

Un manifesto del Comitato dei Gruppi di Difesa della Donna affisso durante la lotta clandestina.

veri ed indumenti, arrivavano sino ai detenuti senza essere intercettati dai fascisti. Molti familiari dei detenuti portavano i loro pacchi nell'ufficio di Baroncini, il quale provvedeva poi a farli giungere a destinazione.

A mano a mano che il materiale bellico veniva ammassato nel « fondone » si studiava subito la possibilità di trasportarlo in altri luoghi per evitare che cadesse nelle mani dei fascisti, nel caso si fosse verificata un'irruzione, e anche per cominciare a predisporre depositi decentrati per le formazioni partigiane in fase di costituzione.

Il trasporto del materiale dal « fondone » alle basi della provincia era effettuato dai motocarri coperti dell'U.N.P.A. (Unione Nazionale Protezione Antiaerea). Lul-

gi Lambertini, il comandante dell'U.N.P.A. provinciale, tramite Otello Bonvicini, aveva preso accordi con Borghese mettendo a disposizione del P.S.U.P. le attrezzature ed i mezzi di trasporto. Per mesi e mesi un motocarro, guidato da Gino Fabrizio un militante socialista, percorse tutte le strade della provincia trasportando armi, medicinali e viveri.

Borghese si serviva spesso dei mezzi dell'U.N.P.A. per recarsi, nella sua qualità di Commissario politico del C.U.M.E.R., ad ispezionare le brigate partigiane sia sull'Appennino bolognese che in Romagna. La sigla dell'U.N.P.A., segnata sul due lati del telone del motocarro, era un passaporto sicuro sia per i tedeschi che per i fascisti, i quali non nutrivano alcun sospetto sulla natura di quel viaggiatore che, a volte, duravano giornate intere. Se veniva fermato lungo le strade per i controlli, il conducente poteva esibire i permessi regolarissimi rilasciati dal comando tedesco.

In città vennero sistemati due depositi: uno in via Lama e l'altro nella fornace della Casa Buia all'Arcoveggi. Altro materiale venne inviato ad Emiliani, a Castel San Pietro, per le formazioni partigiane che si andavano organizzando nella valle del Sillaro. I depositi più grossi furono sistemati nell'alta valle del Reno, dove era stato deciso di organizzare, in quanto la zona si prestava egregiamente a una brigata Matteotti.

Baroncini venne incaricato di portarsi nella zona di Porretta per prendere personalmente visione delle località più adatte ad accogliere i depositi. Per questo lasciò a Fabbri la carica di segretario provinciale della Federazione del P.S.U.P. A più riprese si recò nell'alta valle del Reno servendosi del solito motocarro dell'U.N.P.A.

A Granaglione furono sistemati tre depositi e precisamente a Borgo Capanne, a Lustrola e nel magazzino

del calzolaio Montanari a Ponte della Venturina. Nel comune di Porretta, dove il lavoro di partito era diretto da Emilio Buini, un deposito fu sistemato nella chiesa di Capugnano e affidato a Donatello Borgognoni. Nel comune di Lizzano furono organizzati quattro depositi con la collaborazione di Vittorio Betti: nel magazzino municipale, nella cantina dell'albergo Mattioli, nella chiesa e a La Cà di Vidiciatico. In primavera tutti i depositi erano pronti. La brigata Matteotti, come si vedrà in altro capitolo, poteva cominciare ad operare.

Numerose armi furono inviate anche in Romagna per i partigiani di Forlì e Ravenna. Subito dopo l'8 settembre il P.S.U.P. bolognese inviò armi, soldati sbandati e giovani desiderosi di combattere a Verucchio e San Leo, nel riminese, dove si erano costituiti forti gruppi armati. I socialisti forlivesi inviarono un camion a Bologna per prelevare viveri e armi. L'operazione si svolse senza intralci nel cortile del marmista Grandi.

La primavera segnò, praticamente, la fine dell'inizio. La preparazione, durata molti mesi, era ultimata e l'esercito partigiano, disponendo ormai di una solida organizzazione, poteva cominciare ad attaccare il nemico in campo aperto ed impegnarlo in battaglie vere e proprie.

In città la guerra avrebbe continuato ad avere il carattere di sempre, in quanto la tattica migliore era quella dello stitilicidio degli attentati contro tedeschi e fascisti per portare il terrore nelle loro file e per fare comprendere che non sarebbero stati sicuri neppure nel loro letto. In montagna era invece già possibile organizzare militarmente grossi gruppi armati e portarli al combattimento.

(5. Continua)

Nazario Sauro Onofri

Lettere in Redazione

Una testimonianza del compagno Alessandri

Vari compagni ci hanno scritto per portare il loro contributo personale alla rievocazione « Socialisti e G.L. nella Resistenza » che pubblichiamo a puntate.

Ecco una lettera che, per necessità di spazio, siamo stati costretti a riassumere:

Caro Direttore,

iscritto al Partito Repubblicano sin dal 1919, mi trovai presto coinvolto, nella tumultuosa attività politica di quegli anni fino allo scioglimento dei partiti da parte del fascismo. Arrestato ai primi del 1927, riuscii a salvarmi perché avevo già messo al sicuro il materiale compromettente. In quel periodo avevamo dato vita alla Concentrazione Antifascista, mantenendo contatti con vecchi elementi antifascisti e soprattutto con i giovani.

Nell'aprile 1930 una « soffiata » causò l'arresto di un gruppo conspirativo del quale io facevo parte e fummo accusati di propaganda e di avere tentato la ricostituzione dei disciolti partiti. Poiché, in seguito al nostro silenzio, non si riuscì a dimostrare l'accusa di ricostituzione dei partiti, non venimmo inviati al Tribunale Speciale. Fummo assegnati invece al confino di polizia e assegnati alle isole. Io venni inviato a Lipari dove mi orientai decisamente verso l'idea che anche mio padre aveva sempre professato: il socialismo. Al confino ero assieme ai socialisti bolognesi, Zuffi, Gaiani e Schiassi di Molinella.

Ritornato a Bologna, a pena espiata, finii a S. Giovanni in Monte per avere

« pestato » il delatore. Ebbi due anni di vigilanza speciale, durante i quali non potei più avvicinare, per ovvie ragioni, i compagni del partito. In quel periodo ebbi contatti solo con il prof. Nino Samaja che, essendo un ex coatto, diceva che non aveva nulla da perdere.

Nel 1942 aderii al M.U.P., del quale divenni ispettore della federazione regionale, pur continuando ad avere contatti con gli altri gruppi socialisti.

Nel pomeriggio del 26 luglio, assieme ad altri compagni, organizzammo una manifestazione davanti alle carceri per chiedere la liberazione dei detenuti politici. Fummo minacciati di arresto, ma il nostro fermo atteggiamento valse a fare liberare parte dei detenuti, tra i quali Paolo Fabbri.

Alla fine di luglio io e Fabbri ci recammo a Roma per invitare Pietro Nenni a partecipare alla riunione per la riunificazione socialista, che poi si svolse a Bologna il 3 agosto.

Io e Fabbri ci recammo pure a visitare Giuseppe Massarenti, che i fascisti avevano rinchiuso in un manicomio romano. Massarenti rifiutò di uscire, se prima il direttore del manicomio non gli avesse rilasciato una dichiarazione attestante che egli era sanissimo di mente.

Con Fabbri ci recammo anche dal capo della polizia al quale chiedemmo, ottenendola, la scarcerazione dei detenuti ancora trattenuti a S. Giovanni in Monte.

EMILIO ALESSANDRI

ERRATA-CORRIGE

Nello scorso numero, pubblicando la foto di Oreste Vancini, abbiamo erroneamente scritto che fu fucilato a Castel d'Argile. L'esecuzione avvenne ad Argelato il 9 agosto 1944.

IN MEMORIA

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno Oreste Tabarroni la vedova Elisa Ansaloni ed il figlio Walter per ricordarlo hanno offerto L. 500 al nostro settimanale.

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista

in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 16 alle ore 19,30. Martedì giovedì e sabato

Dott. Alvaro Patuelli

Oculista

IMOLA

Via Emilia, 218 - tel. 35.97 (vicino al Cinema Centrale)

Orario:

Tutte le mattine dalle 8 alle 9

Pomeriggio:

Lunedì - Mercoledì - Venerdì dalle 17 alle 18

Martedì - Giovedì - Sabato dalle 15,30 alle 18

Domenica dalle 9 alle 11

Giunte: monotono ed esasperante « Il Diario »

Con una monotonia davvero esasperante, *Il Nuovo Diario*, nella sezione dedicata alla « Vita di Castel del Rio », ancora una volta ha ripreso il discorso circa la « proposta » rivolta dalla D.C. locale al P.S.I., per una Giunta di Centro-Sinistra, con « l'unica condizione » di escludere proditoriamente il P.C.I. dalla maggioranza.

Servendosi di pretestuose argomentazioni, venute da ridicoli e piagnucolosi rammarichi, l'articolista del *Nuovo Diario*, ci rivolge una domanda, anzi varie domande, che nel contenuto assomigliano a quelle già rivolte al P.S.I. dagli esponenti della destra politica, durante le recenti battaglie elettorali. Infatti, fu proprio durante quel periodo, che noi sentimmo levarsi da tutti gli schieramenti più reazionari del Paese, il ritornello della « bigamia » e della « contraddittorietà socialista », riscontrabile, secondo loro, nella diversa politica adottata al Governo e negli enti locali. Riecheggiando dunque questi logori motivi, la « Segreteria di Zona della D.C. », pretende una spiegazione che « chiarisca come mai i socialisti collaborano con la D.C. al Governo della Nazione », e rifiutino poi tale collaborazione a Castel del Rio, anche con l'allettante prospettiva di poter ottenere « un sindaco socialista » come suggello e quasi « graziosa » concessione democristiana al centro-sinistra concluso.

E' spinecevole e noioso ripetersi, ma in questo caso, visto che ci troviamo di fronte ad una particolare ostinata ottusità politica, sarà necessario farlo.

Noi socialisti abbiamo sempre sostenuto che non intendiamo il centro-sinistra come una formula politica da estendere in maniera indiscriminata e meccanica dal centro alla periferia, nè tantomeno come una operazione avente come unico scopo l'isolamento settario delle altre forze della sinistra italiana, ma piuttosto come avvio ad una nuova politica che incida nella realtà sociale del Paese, in maniera graduale, ma vigorosamente socialista, con l'intento anche, di richiamare a questa battaglia quelle energie della restante sinistra che finora si sono disperse e vanificate nella infruttuosa contrapposizione di regime. A questi principi, a questi ideali, noi informiamo le nostre scelte politiche, senza « confusioni opportunistiche », come vorrebbero i democristiani del *Nuovo Diario*.

Scendendo poi ad una polemica più spicciola, si potrebbe chiedere agli esponenti della « Segreteria di Zona della DC », perchè mai proprio la D.C. ci accusi di contraddizioni nella formazione delle Giunte, quando la stessa accusa si potrebbe rivolgere a lei, solo se si avesse la pazienza di elencare le alleanze e gli schieramenti a cui la Democrazia Cristiana ha dato vita nelle amministrazioni comunali, schieramenti che non riproducono certo quello governativo: i democratici cristiani, così, capovolto il discorso, sarebbero loro ad

essere in debito di un chiarimento, e dovrebbero dirci quello stesso che pretendono da noi e cioè come mai « i loro principi siano diversi a secondo del luogo e delle convenienze ».

Ma, al di sopra delle polemiche meschine e degli arzigogoli verbali, la verità è che il P.S.I., a Castel del Rio, dove era possibile sia una giunta di sinistra che di centro-sinistra, è stato fedele ai suoi principi, perchè, tenendo conto delle positive esperienze precedenti, ha creduto bene continuare una collaborazione che tende alla risoluzione dei problemi locali in difesa degli interessi popolari, senza preclusioni e rotture, e ha rispettato, lo ripetiamo, l'impegno assunto con le altre forze di sinistra, allorchè si costituì la Lista Unitaria che ha ottenuto la maggioranza dei consensi cittadini.

L'« invito » rivolto, pretendeva dunque la rottura dell'accordo preesistente, con un atto immorale, sia da un punto di vista politico, che da quello più generale della coscienza, l'esclusione discriminatoria del P.C.I. e la cessazione di una positiva collaborazione amministrativa delle forze di sinistra; come contropartita i « machiavellici » democristiani che hanno redatto i comunicati di Sezione apparsi sul giornale della Curia imolese, ci avrebbero offerto il sindaco, le belle e limpide argomentazioni che conosciamo, per giustificare il nostro improvviso voltafaccia, dimenticando di aggiungere che, come piattaforma politica per l'accordo, ci avrebbero fornito quella sostenuta da uomini ligi alla politica dello scelbiano Signor Poletti, non certo la più adatta alla realizzazione di una politica amministrativa di difesa degli interessi popolari, di cui il P.S.I. si è fatto promotore sia in sede locale che in quella nazionale.

Una precisazione del presidente dell' A. M. I.

Pubbllichiamo la seguente lettera che il compagno Grandi ha mandato al Nuovo Diario.

Sig. Direttore del Nuovo Diario, leggo sul n. 5 del 30 gennaio u.s. del settimanale « Il Nuovo Diario » un articolo intitolato « I cittadini chiedono... » firmato da un « CIVIS », il quale oltre ad attribuirmi una frase che non ho mai pronunciato, contiene alcuni apprezzamenti perlomeno irrispettosi, se non addirittura offensivi.

In verità, molti sono i cittadini imolesi e non imolesi, singoli o in delegazione, che vengono a conferire con me per problemi che riguardano loro e le Aziende

Municipalizzate di Imola: c'è chi mi ferma per strada, nei bar, c'è chi viene a trovarmi in ufficio dove presto la mia attività giornaliera, chi mi interpella per telefono. A tutti ho sempre cercato di rispondere con la massima cortesia attenendomi il più possibile alla esatta realtà delle cose, anche se purtroppo questa a volte impone una risposta negativa alle richieste avanzate e quindi non soddisfacenti per l'utente; non è mia abitudine dire di sì tanto per accontentare chi mi ascolta, pur sapendo che le cose stanno ben diversamente, quindi può darsi che qualcuno non sia rimasto soddisfatto delle mie risposte.

Non ho ben presente dove e quando abbia incontrato gli inquilini di Via T. Casoni, anche perchè, come dice il sig. « CIVIS », questi si sarebbero recati a « protestare » da me, otto giorni dopo dall'entrata in vigore del nuovo provvedimento relativo al contributo d'allacciamento; ciò significa che l'incontro tra quei cittadini e il sottoscritto sarebbe avvenuto in febbraio-marzo del 1964, circa un anno fa.

Comunque Sig. Direttore, a prescindere se, dove, come e quando abbia incontrato gli inquilini di Via T. Casoni, una cosa sola è certa, che la frase da Lei riportata sul « Nuovo Diario » è puro parto di fantasia, escludo nel modo più assoluto di avere pronunciato quella frase; credo di essere sufficientemente cresciuto per conoscere come comportarmi e quale « tatto » usare con il pubblico, sia coi modesti lavoratori, sia con « gli odiati capitalisti », in quel momento di fronte ai provvedimenti delle A.M.I. sono tutti cittadini ed utenti.

Credo di essere sufficientemente adulto per sapere e capire, forse meglio del « CIVIS », cosa comporta per un lavoratore l'acquisto dell'appartamento, lo capisco e lo so per esperienza diretta, ma non spetta a me applicare i provvedimenti presi dalla Commissione Amministratrice delle Aziende o dal Consiglio Comunale, discriminatamente a secondo se sia un lavoratore oppure un « odiato capitalista ».

Voglio escludere che ci sia stata mala fede in chi ha riportato il fatto, voglio credere che si tratti di errore oppure di un banale malinteso di chi mi ascoltava quando presumibilmente gli spiegavo che la Commissione Amministratrice delle Aziende Municipalizzate di Imola, constatata la situazione deficiente del bilancio dell'Azienda Acqua, si trovò nella necessità di proporre al Consiglio Comunale di adottare alcuni provvedimenti atti a far fronte alla situazione. Le vie proposte erano due: la prima trattava di aumentare le tariffe dell'acqua, in tal caso l'onere avrebbe gravato anche su quei cittadini e quelle famiglie di pensionati con dodici o quindici mila lire di pensione mensile, o addirittura senza pensione, vedendosi ancora appesantito il loro magro bilancio familiare; la seconda trattava di aumentare, o meglio di tornare ad istituire il contributo di allacciamento dei nuovi fabbricati, contributo che esisteva già alcuni anni fa e fu tolto quando il bilancio delle A.M.I. lo permetteva. Eravamo tutti coscienti che diveniva un ulteriore aggravio per chi, con sacrifici, avesse voluto acquistarsi un appartamento, pur tuttavia, data la modesta entità che questo aumento avrebbe inciso sul totale costo dell'appartamento, meno dell'1%, vale a dire, per un appartamento medio del costo che si aggiri dai 5 ai 7 milioni, la maggiore spesa sarebbe stata dalle 50 alle 70 mila lire, si credette che questo sacrificio fosse meglio sopportato da chi acquistava un appartamento che non da chi è senza pensione oppure percepisce una misera pensione. Il Consiglio Comunale, pensando allora di dare un po' di respiro al bilancio dell'Azienda Acqua, per le ragioni suesposte, approvò il provvedimento su « i contributi di allacciamento ».

Da questo discorso, probabilmente è par-

tito il malinteso, che in sostanza non ha nulla a che fare con la frase riportata dal «Nuovo Diario», il quale l'ha coronata con un tantino di cattiveria.

D'altra parte, proprio perchè siamo in un paese «civile, libero e democratico», se gli inquilini di Via T. Casoni, non soddisfatti del risultato del colloquio avuto con il sottoscritto, anzichè attendere un anno ad esporre le proprie ragioni ed a farlo in modo polemico e per giunta anonimo, avessero voluto veramente chiarire meglio il fatto, avrebbero potuto benissimo chiedere un incontro con il Direttore delle A.M.I., oppure con il Sig. Sindaco del Comune di Imola.

Chiedo scusa se, dato l'argomento da chiarire, non sono stato molto breve, spero di essere riuscito a chiarire il malinteso e pregherei il sig. Direttore del «Nuovo Diario» di voler pubblicare questa mia precisazione sul prossimo numero del Suo settimanale.

Con deferenza Suo

ADRIANO GRANDI
Presidente delle A.M.I.

Nozze d'oro



Il giorno 16 febbraio p.v. i coniugi Giuseppe e Margherita Rivola di Imola festeggiano le nozze d'oro.

Al coniugi Rivola i più vivi auguri da parte del compagni della Sezione B. Buozzi di Imola e della redazione.

ASSEMBLEA SOCIALISTA SUI PROBLEMI SINDACALI

La corrente sindacale socialista della zona imolese, in preparazione del Congresso Provinciale della C.G.I.L. che avrà luogo a Bologna dal 31 marzo al 4 aprile prossimo, invita tutti i lavoratori socialisti del Sindacato della zona imolese all'Assemblea che si terrà lunedì 8 c.m. alle ore 20, presso la sede del P.S.I. di Imola, Viale P. Galeati, 6. Sarà presente un compagno della Segreteria Prov.le del Sindacato. Data l'importanza della riunione, dalla quale dovrà scaturire l'impegno che i socialisti dovranno assumersi per portare avanti il dibattito nelle assemblee congressuali, sui temi della C.G.I.L., si raccomanda vivamente la presenza.

UN NUOVO UFFICIO PER I PICCOLI COMMERCianti

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Piccoli e Medi Commercianti ed Esercenti del Circondario di Imola, in una sua recente riunione ha preso in esame lo sviluppo dell'Associazione nei Comuni della Vallata superiore del Santerno, vista la continua richiesta e l'effettiva esigenza di dare una maggiore assistenza ai commercianti per la notevole distanza che esiste dal capoluogo per il disbrigo delle pratiche necessarie per ogni azienda commerciale, ha deciso oltre agli Uffici esistenti ad Imola e Castel S. Pietro Terme, di aprire a partire dal 10 febbraio 1965 in Borgo Tossignano con una permanenza settimanale, un nuovo Ufficio cui faranno capo tutti i commercianti dei Comuni di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Fontanelice, Castel del Rio.

L'Ufficio viene aperto in Borgo Tossignano - Via Roma, 67 - tutti i mercoledì dalle ore 9 alle ore 12.

La permanenza verrà fatta dal personale dell'Associazione di Imola, nella persona del Sig. Baccarini Rag. Giulio.

Pertanto tutti i Commercianti, ambulanti possono rivolgersi nella giornata indicata al menzionato Ufficio, per espletare tutte le pratiche necessarie, tenuta libri paga, inizi e cessazioni attività, domande e pratiche per rilascio licenze e volturazioni - pratiche per l'assistenza mutualistica - vertenze sindacali - assistenza fiscale, contenzioso - assistenza legale - contratti di locazione e tutto quanto si renda necessario alle attività commerciali.

TURNI DI SERVIZIO DEI MEDICI CONDOTTI DI CITTA' NEI GIORNI FESTIVI DEI MESI DI FEBBRAIO-MARZO

Domenica 7 febbraio

Dott. Iacchini Umberto, viale Anfitreato Rom. n. 9; Tel. 23057 - Dott. Bottau Pasquale, via Petrarca n. 44; Tel. 24128.

Domenica 14 febbraio

Dott. Orselli Edmondo, via Appia n. 68; Tel. 22610 - Dott. Ghelfi Mino, via Lippi n. 5; Tel. 24359.

Domenica 21 febbraio

Dott. Console Alessandro, viale Amendola n. 71; Tel. 23639 - Dott. Mondini Adriano, viale Andrea Costa n. 10; Tel. 24380.

Domenica 28 febbraio

Dott. Iacchini Umberto, viale Anfitreato Rom. n. 9; Tel. 23057 - Dott. Bottau Pasquale, via Petrarca n. 44; Tel. 24128.

Domenica 7 marzo

Dott. Ghelfi Mino, via Lippi n. 5; Tel. 24359 - Dott. Orselli Edmondo, via Appia n. 68; Tel. 22610

Domenica 14 marzo

Dott. Console Alessandro, viale Amendola n. 71; Tel. 23639 - Dott. Iacchini Umberto, via Anfitreato Rom. n. 9; Tel. 23057.

Venerdì 19 marzo

Dott. Mondini Adriano, viale Andrea Costa n. 10; Tel. 24380 - Dott. Bottau Pasquale, via Petrarca n. 44; Tel. 24128.

Domenica 21 marzo

Dott. Orselli Edmondo, via Appia n. 68; Tel. 22610 - Dott. Ghelfi Mino, via Lippi n. 5; Tel. 24359.

Domenica 28 marzo

Dott. Console Alessandro, viale Amendola n. 71; Tel. 23639 - Dott. Mondini Adriano, viale Andrea Costa n. 10; Tel. 24380.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 119.640
La «Siamo sempre noi» offre	» 200
Mazzolani Simone offre	» 200
Zini Orfeo offre	» 700
Totale	L. 120.740

Miele

dal 1898 lavatrici tedesche insuperabili

313-50-284



lavastoviglie automatica:

In pochi minuti lava e asciuga 50 stoviglie

“de luxe”

superlavatrice:

unico pulsante selettore per 15 diversi programmi di lavaggio



Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s.r.l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571